La voce della Comunità

Notiziario Parrocchiale di S. Giuseppe - Dalmine

Autunno 2020

SERVIRE LA VITA
DOVE LA VITA ACCADE

sommario

EDITORIALE ..... pag. 3
SERVIRE LA VITA DOVE LA VITA ACCADE ..... pag. 4
IL DESIDERIO DI FUTURO... DA COSTRUIRE INSIEME ..... pag. 9
MESSA AL CIMITERO ..... pag. 12
CENTRO DI PRIMO ASCOLTO ..... pag. 14
LA STRANA ESTATE 2020 CON L'ORATORIO ..... pag. 15
PRIMA CONFESSIONE, IL SACRAMENTO DEL PERDONO ..... pag. 17
IN CAMMINO CON GESÙ, FEDELE AMICO E GUIDA SICURA ..... pag. 19
CRESIMATI NELL'EQUINOZIO DI AUTUNNO ..... pag. 23
LA PROPOSTA SPERIMENTALE DELLA CATECHESI ..... pag. 26
IL NUOVO MESSALE ROMANO ..... pag. 29
LA NOSTRA FESTA ..... pag. 31
LA FESTA DI PADRE PIO ..... pag. 32
SCUOLA INFANZIA ..... pag. 34
GRUPPO LA CASA ..... pag. 38
IL CORONAVIRUS NEL MONDO: GERUSALEMME VUOTA ..... pag. 39
LA RIPRESA DELLO SPORT DELL'ORATORIO ..... pag. 42
NON SOLO POESIE ..... pag. 44
ANAGRAFE PARROCCHIALE ..... pag. 45
RACCONTO ..... pag. 47
NOTIZIE UTILI ..... pag. 48

Anno scolastico 2020/2021 nei tempi della pandemia

Padre nostro, che sei nei cieli,
benedici tutti noi che siamo tuoi figli in Gesù
benedici tutti i giorni dell'anno scolastico.
Vogliamo vivere nella tua grazia: donaci fede, speranza, carità.
Ogni giorno di questo anno scolastico,
nelle speranze e difficoltà presenti,
sia benedetto, sereno, ricco di bene per potenza di Spirito Santo.
Sia benedetto il lunedì,
con la grazia degli inizi, il desiderio del ritrovarsi, la sconfitta del malumore.
Sia benedetto il martedì,
per la curiosità e la gioia di imparare, per la passione e il gusto di insegnare.
Sia benedetto il mercoledì,
per la fierezza e la nobiltà di affrontare le sfide e la fatica e vincere la pigrizia.
Sia benedetto il giovedì,
per l'amicizia, la buona educazione e la correzione dei bulli e dei prepotenti.
Sia benedetto il venerdì,
per la fiducia contro lo scoraggiamento, per la semplicità nell'aiutare e farsi aiutare.
Sia benedetto il sabato,
per la promessa degli affetti familiari e del riposo.
Sia benedetta la domenica, il tuo giorno, Signore,
per la serenità, la consolazione della preghiera per vivere la nostra vocazione.
Padre nostro che sei nei cieli,
sia benedetto ogni tempo, occasione per il bene,
ogni incontro, vocazione a servire e ad amare,
ogni ora di lezione, esercizio di intelligenza,
volontà, memoria per percorsi di sapienza.
Benedici tutti noi, benedici le nostre famiglie, benedici la nostra scuola. AMEN

Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

NOI SIAMO COME TANTI ZERO, MA…

Il mese di Ottobre è il mese del nuovo inizio dell'anno pastorale.
È il mese dedicato alla devozione della Madonna del Rosario e alle Missioni. Si è aperto con la memoria liturgica di santa Teresa del Bambin Gesù. Una santa straordinaria che ha tracciato nella vita spirituale il sentiero dell'infanzia spirituale, del sentirsi cioè piccoli e semplici, come bambini, per poter sperimentare la fiducia nella Provvidenza di Dio Padre.
C'è un'espressione, attribuita a santa Teresina che dice più o meno che noi con le nostre sole forze non siamo nulla, siamo come tanti zero e lo zero da solo non ha valore. Ma Gesù è l'uno e se mettiamo l'uno davanti a tanti zero, vengono fuori delle cifre altissime. A condizione che l'uno sia davanti e non dietro. Cioè a condizione che sia Lui al primo posto.
Se al primo posto mettiamo noi stessi e l'uno sta dietro continuiamo ad essere un nulla. A rendere la nostra vita piena di valore è la posizione di Gesù nella nostra vita: noi dobbiamo stargli dietro.
Francamente mi rincuora molto iniziare un nuovo anno pastorale, e soprattutto questo anno pastorale, con questo pensiero.
Gesù stesso ci ha detto: "*chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi*"(Gv 14, 12).
Tra tante paure e incertezze non ci manche mai la fiducia in ciò che possiamo compiere … con il Signore davanti a noi.

Don Roberto

SERVIRE LA VITA
DOVE LA VITA ACCADE

Care sorelle e fratelli,

nei mesi scorsi abbiamo condiviso un'esperienza unica, contrassegnata da tanto dolore: sappiamo che il pericolo del contagio è ancora presente e siamo consapevoli di quello che può rappresentare. Nello stesso tempo, avvertiamo che la morsa si è allentata e ci interroghiamo su ciò che ci attende. Espressioni enfatiche come "niente sarà come prima" o "andrà tutto bene" stanno perdendo forza e lasciano spazio a sentimenti diversi, come diverse sono state le vicende che comunità e famiglie hanno vissuto.

Il vissuto da non sprecare: un enorme patrimonio

"Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi

Senza la pretesa di essere esaustivo, metto in fila una serie di sentimenti che abbiamo sperimentato in questo tempo: siamo passati dalla noncuranza allo sgomento e poi alla paura, alla fatica, al dolore, allo strazio; abbiamo avvertito ammirazione per medici e infermieri e tutti coloro che si sono adoperati per curare, salvare, sostenere, rassicurare; ci siamo sentiti responsabili nei confronti dei più piccoli e dei più deboli: la prudenza e il rispetto delle disposizioni si sono fatti sempre più ampi e condivisi.

Non pochi hanno fortemente avvertito la solitudine e alcuni addirittura l'abbandono. Siamo rimasti sconcertati nel momento in cui i gesti abituali e anche quelli della fede, sono scomparsi. Ci siamo resi conto di una vulnerabilità, di una fragilità e debolezza che avevamo dimenticato. Abbiamo riconosciuto in molti un sentimento di fede che non poteva esser solo riportato alla paura o all'attesa di un miracolo.

Con la diminuzione della violenza del contagio sono emersi altri sentimenti: lo smarrimento, la rassegnazione, la depressione, la rabbia, la rimozione, ma anche la determinazione, la speranza, l'impegno nel ricostruire le condizioni fondamentali della vita sociale.

Su tutti ha dominato un sentimento di solidarietà che ancora una volta ci ha stupito, allargato il cuore: un sentimento che non vorremmo veder svanire man mano diminuisce il pericolo. Mentre scrivo, il sentimento che avverto diffuso è quello della "sospensione": una miscela di attesa, speranza, determinazione, incertezza, confusione, contraddizioni, tensioni, paure …

L'oscurità, la solitudine, l'abbandono, il dolore, la sofferenza, la malattia e la morte, il senso di impotenza, lo strazio, la disperazione, hanno interrogato molti su Dio e, come i discepoli sulla barca evocata dal Papa, anche noi abbiamo avvertito l'intensità della drammatica domanda posta a Gesù che sulla barca squassata dalla tempesta, dorme: *"Non ti importa che siamo perduti?"*

Ora avvertiamo la necessità di individuare luci e segnali; di non dividerci, di condividere la "meta"; di mettere a frutto l'esperienza accumulata, di rallentare, di verificare la solidità della terra su cui si posa il piede, di non perdere la calma, di pregare… di non sprecare il patrimonio di dolore e di amore che abbiamo accumulato. Abbiamo bisogno di esercitare la pazienza, come virtù. *Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.*

La pandemia non è una parentesi, che prima o poi si chiuderà. Oltre, e non dopo, la fase 1,2,3 … risuona un'istanza di cambiamento, di conversione: dalla prevalenza dell'individualismo ad un rinnovato senso di comunità.

La pandemia non è una parentesi per noi cristiani, che, mai come oggi, abbiamo vissuto insieme a tutta l'umanità, il mistero della Pasqua di morte e risurrezione. *La Risurrezione è l'annuncio che le cose possono cambiare. Lasciamo che sia la Pasqua, che non conosce frontiere, a condurci creativamente nei luoghi dove la speranza e la vita stanno combattendo.*

Servire la vita dove la vita accade

Nel momento in cui la violenza dell'uragano si è scatenata e le misure per il contenimento sono diventate stringenti, la comunità cristiana è stata travolta: in un attimo è sparita. Chiese aperte, ma vuote; celebrazioni e sacramenti scomparsi; oratori chiusi; prossimità a famiglie, malati, poveri, impossibile.

L'uragano non ha demolito chiese, ma ci ha rubato il "corpo": noi siamo la religione del "corpo". Il Dio che ci meraviglia e scandalizza ha fatto del corpo il sigillo della sua umanità. Non più segni, non più incontri, non più luoghi comuni, non più i gesti di una prossimità personale, che caratterizza la testimonianza dell'amore e della solidarietà. Questo sconquasso non è durato molto, ma in molti se ne sono accorti: chi con un di più di dolore e chi con giudizio implacabile su una Chiesa inutile.

Poi, nei modi più diversi, siamo usciti di nuovo: non si è trattato di una riscossa, una riconquista del terreno perduto, di una volontà di esserci per non esser tagliati fuori. Non si è trattato di un esercizio di fantasia, di creatività e neppure di un'iniezione di adrenalina, capace di rimettere in moto il "corpo".

Non accampo alcuna pretesa, ma ritengo d'aver avvertito il soffio dello Spirito, dello Spirito Santo. In un momento in cui ciò di cui avevamo maggiormente bisogno era l'ossigeno e l'aria per coloro che stavano soffocando, il vento dello Spirito ha percorso le comunità e i cuori di fedeli e di pastori. Lo Spirito è vitale e dà vita: così è successo nelle nostre comunità. Impedite, private del "corpo", si sono lasciate pervadere dallo Spirito.

Ero partito, nei primi tempi della pandemia, leggendo i giorni della comunità cristiana nel segno dell'esilio dell'antico Israele: senza più casa, tempio, altare, sacerdozio. Poi col crescere del turbine, del suo passaggio devastante, del dolore e della morte, mi sono reso conto che stavamo veramente vivendo quella Pasqua, che non

potevamo celebrare come di consuetudine. Il rito era ridotto all'essenziale ma la vita era contrassegnata, come non mai, in ciascuno e in tutti dal mistero della Pasqua: morte e vita in duello, come dice l'antica preghiera.

E finalmente il soffio dello Spirito, il soffio del Risorto. Non mi soffermo sulle incalcolabili proposte di ascolto, preghiera e carità, ma sul fatto che le donne e gli uomini della nostra terra hanno avvertito di essere comunità, che qualcuno c'era, che distanziati eravamo prossimi l'uno all'altro. Non dimenticherò la testimonianza di un'anziana signora che ha tenuto a dirmi e scrivermi: nella vicinanza della mia parrocchia e dei miei sacerdoti ho riconosciuto la vicinanza di Dio.

E' il Soffio che ho continuato ad avvertire nelle condivisioni che le piattaforme digitali ci hanno consentito: le "finestrelle" alle quali ci siamo affacciati nei mesi scorsi, inizialmente timorosi, e poi sempre più coinvolti. Non siamo stati "alla finestra", ma, attraverso la finestra siamo stati in ascolto gli uni degli altri. Gli incontri non sono stati un proforma: quasi delle "passerelle" in cui ognuno appariva per qualche istante. Ciò che stavamo vivendo e la fede con la quale stavamo vivendo il dramma di tutti, ci univa e apriva il cuore e non solo la mente ad una comprensione spirituale, perché ispirata dello Spirito di Dio. Così è stato dei dialoghi con i sacerdoti, con i religiosi, con i laici. Se, avvertiamo la necessità dell'incontro non mediato da uno schermo, dobbiamo riconoscere che la condivisione sperimentata è stata autentica e percorsa dallo Spirito.

Il frutto di questo modo di stare insieme, del discernimento inevitabile, è stata l'emersione di un convincimento avvertito non solo come vero, ma come necessario e prospettico.

Il Signore ci ha chiesto e ci chiede di *servire la vita dove la vita accade,* come ha fatto Lui.

E' il Soffio dello Spirito che il mondo intero ha riconosciuto nelle parole e nei gesti di Papa Francesco, che ha rappresentato agli occhi di tutti l'inesauribile speranza che scaturisce dal Vangelo e dal Signore Crocifisso e Risorto. Desidero consegnarvi alcune della parole che sono risuonate in quei giorni e che mi hanno confermato nell'intuizione spirituale, evangelica e pastorale di *servire la vita, dove la vita accade.*

Nessuno potrà dimenticare l'icona del Papa sotto la pioggia nella piazza deserta, ma non vogliamo dimenticare neppure le sue parole, ispirate al Vangelo della tempesta sul lago e al gesto di Gesù. Ad un certo punto, il Papa ha parlato del "giudizio": "*E' il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è*". E' il tempo dunque delle scelte, è il tempo della conversione.

Ha parlato, come l'Apostolo, di armi: la preghiera e la carità. La preghiera, non solo sperimentata abbondantemente in quei giorni, ma soprattutto sperimentata come espressione di una consegna, di un affidamento. La carità, riconosciuta non solo nei gesti eroici, ma nella dedizione di coloro che sono rimasti e rimangono "invisibili".

Proprio in quei giorni, il Santo Padre ha consegnato un Messaggio che probabilmente pochi hanno letto, perché indirizzato specificamente a coloro che promuovono le "opere missionarie" della Chiesa. In realtà, questo messaggio, rappresenta una sintesi e un rilancio della prospettiva che Papa Francesco ha indicato all'inizio del suo pontificato, nella Lettera "Evangelii Gaudium" e che ritengo particolarmente significativa per il cammino che ci attende. Riprendo alcune sottolineature.

- *La gioia del Vangelo è frutto dello Spirito Santo*: si tratta di un dono, di una grazia da invocare. E' questa gioia originale che contraddistingue la testimonianza cristiana e la missione secondo il Vangelo: una missione che è prima e soprattutto opera dello Spirito Santo. La preghiera è "espressione" di questo convincimento.

- *La missione non è una difesa o una conquista di spazi o di persone*, ma si propone con la forza attraente del Vangelo: non si tratta di attirare a sé o alla Chiesa. Si tratta di attrarre a Cristo, consapevoli che in realtà: *"Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato"*. Si tratta di favorire le condizioni per un'attrazione che non è opera nostra. Quali sono? Per ora ne abbiamo individuate due: la gioia dello Spirito e la preghiera.

Se si segue Gesù felici di essere attratti da lui, gli altri se ne accorgono. E possono stupirsene. La gioia che traspare in coloro che sono attirati da Cristo e dal suo Spirito è ciò che può rendere feconda ogni iniziativa missionaria.

- *L'esperienza della Grazia è capace di suscitare la gratitudine*: l'esercizio della memoria e la pratica del memoriale di ciò che Dio ha fatto per noi, sono capaci di suscitare stupore e diventano condizioni per alimentare il sentimento della gratitudine. Non dobbiamo stupire, ma stupirci: testimoniamo il nostro stupore! Dallo stupore e dalla gratitudine, scaturirà la gratuità della mis-

sione: non si tratta di costringere e nemmeno di sentirsi costretti. Il processo generato dalla grazia, ha i connotati della libertà.

Solo nella libertà della gratitudine si conosce veramente il Signore. Mentre non serve a niente e soprattutto non è appropriato insistere nel presentare la missione e l'annuncio del Vangelo come se fossero un dovere vincolante, una specie di "obbligo contrattuale" dei battezzati.

- *Alla gratitudine si accompagna l'umiltà*. E' espressione della consapevolezza e della meraviglia suscitate dal dono di Dio. Al contrario, prendono piede la presunzione, l'orgoglio e la superbia, che si manifestano in molti modi.

Mai si può pensare di servire la missione della Chiesa esercitando arroganza come singoli e attraverso gli apparati, con la superbia di chi snatura anche il dono dei sacramenti e le parole più autentiche della fede cristiana come un bottino che ci si è meritato.

- *Insieme all'umiltà vi è la misericordia* che attende con pazienza, che accompagna il cammino, anche quando è incerto e indisponente, che non lo appesantisce, rendendo faticoso l'incontro con Cristo; che apprezza il piccolo passo e adotta uno sguardo di realtà, tutt'altro che rassegnato.

La Chiesa non è una dogana, e chi in qualsiasi modo partecipa alla missione della Chiesa è chiamato a non aggiungere pesi inutili sulle vite già affaticate delle persone, a non imporre cammini di formazione sofisticati e affannosi per godere di ciò che il Signore dona con facilità. Non mettere ostacoli al desiderio di Gesù, che prega per ognuno di noi e vuole guarire tutti, salvare tutti.

- *La misericordia diventa prossimità*. Si tratta di annunciare, testimoniare, incarnare, servire il Vangelo nei luoghi e nei tempi dove si vive. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo. Nelle attuali veloci trasformazioni, e in qualche caso a seguito di scandali, corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscrivere nel mondo il segno dell'amore che salva.

L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere.

Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore»; questo differenzia l'opzione per i poveri da qualunque strumentalizzazione personale o politica, così come da un'attenzione sporadica e marginale, per tacitare la coscienza.

Succede che tante iniziative e organismi legati alla Chiesa, invece di lasciar trasparire l'operare dello Spirito Santo, finiscono per attestare solo la propria autoreferenzialità. Tanti apparati ecclesiastici, ad ogni livello, sembrano risucchiati dall'ossessione di promuovere sé stessi e le proprie iniziative. Come se fosse quello l'obiettivo e l'orizzonte della loro missione".

Ho desiderato condividere con voi questo percorso, che ritengo di autentico discernimento spirituale, per consegnare a ciascuno e a tutte le nostre comunità questo mandato: *"Serviamo la vita, dove la vita accade!".*

L'icona evangelica

Non è semplice individuare una pagina evangelica, un'icona per rappresentare e soprattutto per lasciarci ispirare in ordine al mandato che ci siamo proposti. La difficoltà consiste nel fatto che tutto il Vangelo e le testimonianze apostoliche narrano di questa scelta. Ho individuato la breve testimonianza evangelica della risurrezione del figlio della vedova di Nain, perchè mi sembra rappresenti in maniera essenziale il servizio evangelico alla vita dell'uomo.

In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, àlzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo". Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante. (Lc 7,11-17)

La risonanza più pertinente alle nostre considerazioni è rappresentata dal contesto di questo segno di risurrezione. E' un segno che esprime la tenerezza e la grande compassione di Gesù verso una donna che ha perso il marito ed ora il suo unico figlio. Nello stesso tempo è un segno tutto illuminato dalla sua Risurrezione e dalla coscienza dei discepoli che il potere della morte non sarà più definitivo e assoluto.

Ritornano alcuni passaggi caratteristici dello stile di Gesù: il suo sguardo, il sentimento della compassione, i gesti espressivi quanto le parole, le provocazione che gesti e parole comunicano, con l'intenzione di coinvolgere ed soprattutto di evocare la fede dei suoi interlocutori. Certamente il gesto di toccare la bara e l'espressione rivolta alla madre, sono provocazioni intense per coloro che stanno assistendo a quell'incontro e per il lettore del Vangelo.

La parola di Gesù non è magica, come il suo toccare l'intoccabile. Lui è una parola incarnata. Toccare è necessario: è il segno concreto della vicinanza.

"*Quel tocco penetra nella realtà di sconforto e disperazione. È il tocco del Divino, che passa anche attraverso l'autentico amore umano e apre spazi impensabili di libertà, dignità, speranza, vita nuova e piena. L'efficacia di questo gesto di Gesù è incalcolabile. Esso ci ricorda che anche un segno di vicinanza, semplice ma concreto, può suscitare forze di risurrezione*".

La misericordia, sia in Gesù sia in noi, è un cammino che parte dal cuore per arrivare alle mani.

Tutto è preparato perché risuoni la parola della vita, la parola che dà vita: "*Ragazzo, dico a te, àlzati!*". Alzati: un comando che vince la morte e chiama alla vita. Rialzarsi non è una scelta, una fatica, un coraggio, ma è prima di tutto un dono, un dono interiore. Questa parola risuona dentro di noi, a partire soprattutto da chi la pronuncia o l'ha pronunciata per noi. Rialzarsi non è solo un atto di volontà, ma un atto di fede.

E finalmente il ragazzo viene restituito alla madre: si tratta di una rinascita non dalla carne, ma dalla grazia. Servire la Vita, dove la vita accade è per Gesù e i suoi discepoli il dono di una vita nuova. Il testo ricorda che il ragazzo si mise a parlare. Il Cardinale Martini si domandava cosa avesse detto e concludeva immaginando che avesse pronunciato la parola della vita nuova: "*Grazie*".

Ho sobriamente ricordato alcuni passaggi della testimonianza evangelica, per ritornare al contesto dell'evento. La parola più importante per noi, alla luce del mandato "*Servire la vita dove la vita accade*" è "occasionalità".

Un'occasionalità paradossalmente cercata e voluta, a partire dalla scelta di Gesù di percorrere le strade degli uomini, le strade della vita. Non crea una scuola, ha una casa non sua per istruire coloro che ha scelto, ma il suo insegnamento, i suoi gesti succedono lungo la via. La via è l'immagine dell'incontro non previsto, ma cercato; l'incontro con tutti e nelle situazioni più diverse. E' in quegli incontri, di cui il Vangelo trabocca, che Gesù serve la Vita proprio nel suo accadere.

Il Vangelo comincia con l'immagine di due cortei che occasionalmente si incrociano: quell'incrocio diventa un incontro che trasforma la vita, che dà la Vita. Anche noi mettiamoci sulla via.

IL DESIDERIO DI FUTURO… DA COSTRUIRE INSIEME

6 luglio 2020 - Anniversario del bombardamento di Dalmine
La riflessione di don Mario Carminati, Vicario Episcopale

Guerra, distruzione, bombardamenti … morte!
Virus, pandemia, malattia… morte!
Questi solo alcuni dei nomi e dei volti del Male, che in questo giorno, anniversario dell'eccidio di Dalmine e ancora avvolti dalla paura giustificata del contagio, possiamo evocare. Il male, questione sempre troppo seria per essere trattata con i poveri pensieri di cui siamo capaci, ha anche questi volti. Evochiamo oggi un lontano fatto di storia, ma che non può essere ancora lasciato alle pagine della storia. Immagino che non siano poche le persone presenti a questo anniversario che lo possano ricordare come una ferita mai rimarginata. Penso a chi ha perso allora una persona cara, a chi allora, magari bambino ha perso il papà sotto il bombardamento crescendo poi con una figura paterna che sempre più diventava e si racchiudeva nello scrigno dei ricordi. Ma a questa memoria, si lega oggi anche il dolore riacceso per altra improvvisa ecatombe che nella nostra terra di Bergamo ci vede piangere tante persone care. La morte, il male, con i suoi variegati volti sembra essere la minaccia che mette a dura prova la nostra situazione di uomini.
Non possiamo però certamente in modo sbrigativo richiamare il male solo come una minaccia esterna a noi, costituita da possibili sventure. Il male abita si la terra, ma è anche presenza nel cuore dell'uomo. Gesù ammoniva i suoi a riconoscere che dal cuore dell'uomo escono tante cattiverie. Il male è presenza non solo esterna, come minaccia che incombe, ma è anche prodotto del nostro agire, del nostro pensare.
Questa presenza diffusa del male potrebbe indurre una sorta di scoraggiamento, tale da portarci a non lottare ma, in quanto discepoli del Signore, non possiamo arrenderci e considerare di essere soltanto preda e ostaggio di forze che ci sovrastano.
Gesù ci insegna, in ogni pagina del Vangelo, che

il male lo si deve combattere, con ogni arma, soprattutto riconoscendo che perenne sarà il "prodigioso duello" tra bene e male, tra vita e morte, ma che il bene sovrasta e vince ogni forma di male.
Oggi nell'evocare il "bombardamento di Dalmine" o nel considerare ciò che stiamo ancora vivendo nel fronteggiare la pandemia, possiamo già considerare come si sia e come si stia affrontando questa situazione cercando il bene. Positivo è aver visto come dal male della guerra il nostro popolo abbia lottato per conquistare libertà e vita buona, positivo vedere come nell'infuriare della virulenza della pandemia, siano stati uomini e donne che nell'esercizio della loro professione di medici, infermieri, operatori sanitari, istituzioni, si siano dati da fare per far emergere quella bellezza del bene, che ancor più risplende quando il male sembra voler ottenebrare tutto.
Mentre richiamiamo alla mente questo "prodigioso duello" tra bene e male, tra vita e morte riconosciamo che proprio il bello della nostra umanità in tutto ciò rivela la sua dimensione di divinità. Fatti a immagine di Dio, fatti come il Figlio di Dio Gesù che lotta contro il male, non con armi spuntate o armi sofisticate, ma con l'ar-

ma di chi crede che il bene, anche se pagato a caro prezzo, è più forte del male.
Considerando ciò che i nostri pensieri oggi possono raccogliere da questo memoriale, vi viene incontro in questa liturgia anche la parola del Signore che oggi ci ha presentato il brano del profeta "innamorato" Osea, chiamato a dire più con la sua testimonianza di uomo che a fatica costruisce il suo rapporto d'amore con la sua donna che con la predicazione stessa. Lui diventerà con la sua vita prima che con le parole testimone di una passione viscerale che sta in Dio nei confronti della nostra umanità a volte così incapace di corrispondere all'amore. Osea per recuperare il rapporto di amore tra Dio e l'uomo, indirizza un pensiero che diventa canto d'amore e ne contiene una rinnovata proposta. "Ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore". Leggibile questa espressione come canto e poesia, ma altrettanto leggibile come proclamazione della necessità di tornare in quel deserto della storia difficile di Israele, dove Dio nelle avversità ha manifestato la sua vicinanza e la sua tenerezza. Proprio nel momento della prova più difficile possiamo scoprire come Dio non sia lontano.
A sostenere questa prossimità del Signore il brano del Vangelo di oggi ci ha mostrato l'intervento di Gesù a favore di una dodicenne che vede spegnersi la vita dalla morte e che Gesù ricolloca nella vita. Lei che si trova negli anni in cui si guarda al futuro non viene lasciata in balia della morte ma gli viene offerta ancora vita.
Che non si spenga in noi la voglia e il desiderio di futuro … da costruire insieme. Questo è il tempo non dei protagonismi ma della comunione d'intenti per arrivare a dare speranza a chi vuole domani. Concedetemi di raccomandare la comunione e la solidarietà che affronta la difficoltà anche invitando ad uno sguardo alle giovani generazioni. Loro, il bisogno di futuro, lo interpretano e alla comunità degli adulti è dato di contribuire con opera educativa a che il loro domani contenga la forza di opzioni per il bene e per ciò che conta.
Accanto alla ragazzina, il Vangelo ci presenta anche una donna, ferita nella sua femminilità, malata, che aveva continue perdite di sangue da dodici anni. Questa donna ci rimanda alla poca carica di vita che anche noi oggi registriamo perché ancora immersi nella prova. Anche noi siamo stati resi da questo tempo esangui e senza difese. Le prove che ci attendono annunciano ancora la necessità di profondere le migliori energie: nella ricerca, nella medicina, nel cercare di porre rimedio alla triste conseguenza economica della pandemia che si annuncia, nel costruire futuro.
La memoria delle 278 persone uccise nel bombardamento del 6 luglio 1944, il ricordo degli 800 feriti che si crearono come conseguenza di quella tragedia, ci siano sprone a che la forza per combattere il male e costruire un mondo più buono, divengano il nostro stile.

Lady & Baby

LARGO EUROPA, 9 - DALMINE (Bg) tel. 035 563855 - ladyebaby@gmail.com

INTIMO DONNA UOMO E BAMBINO
CALZETTERIA E PIGIAMA
ABBIGLIAMENTO 0-14 ANNI

COSTUMI DA BAGNO E FUORI ACQUA
CORREDINO DA NEONATO
LINGERIE DA SPOSA
ABBIGLIAMENTO DONNA

CONFIAB

CONSORZIO FIDI
FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA
DI BERGAMO

MESSA AL CIMITERO NEL RICORDO DEI DEFUNTI PER COVID-19

Questa è una Messa che mai ci saremmo sognati di celebrare.
Siamo stati convocati per ricordare tutti i nostri fratelli e sorelle che durante i mesi del Covid hanno perso la vita.
Abbiamo pensato a questa celebrazione come parrocchia di san Giuseppe.
Nella nostra parrocchia dalla fine di febbraio ad oggi hanno perso la vita 46 persone. Non tutte certo a causa del Coronavirus. Molti hanno perso anche parenti e amici che non compaiono nell'elenco che leggeremo perché appartenenti ad altre parrocchie.
Tutti vogliamo avere nella memoria e nel cuore.
Siamo qui come credenti che di fronte alla morte non la ragionano alla maniera di coloro che non credono.
Non deve animarci la tristezza e la malinconia, anche se il dolore della separazione rimane e la fatica di trovare risposte plausibili ci costringe a fare i conti con la nostra fragilità ed il nostro smarrimento.
Quindi siccome da soli, per conto nostro non riusciamo a trovare risposte di fronte alla morte e alla sofferenza ci conviene affidarci alla Parola del Signore, il quale anche se spesso ci sembra lontano e crudele, in realtà è il Signore della storia e del tempo e solo a lui appartengono le chiavi per interpretare ogni evento della storia.
Dobbiamo fare tutti insieme il grande sforzo di interpretare, cioè di trovare il senso delle cose.
La prima cosa che dobbiamo interpretare è sicuramente la morte e, come abbiamo più volte cercato di dire in questi mesi, fare la pace con la morte, trovare con la morte la giusta familiarità, affermando che essa ci appartiene in quanto creature.
San Paolo usa un'immagine molto cara a tutto il nuovo testamento: la morte è paragonata al parto di una donna. E' un'immagine che spalanca la speranza. Anche il parto arriva d'improvviso. Certo si prevede la scadenza di una gravidanza, si sa più o meno quando, ma la vita arriva quando vuole. Paragonare la morte ad un parto può

sembrare paradossale, ma è il modo di pensare che più si avvicina alla verità della nostra fede, perché la morte è il parto alla nuova vita.
La seconda cosa che dobbiamo interpretare è la sofferenza e il dolore.
Davvero la sofferenza è un mistero grande, perché porta o alla depressione o alla fiducia e all'umiltà.
Ci sono due tipi di sofferenza: c'è la sofferenza della sconfitta, del fallimento, che mortifica ogni speranza: è la sofferenza che chiude l'uomo alla speranza, che fa mancare la voglia di vivere. E poi c'è la sofferenza del passaggio, che prepara ad una realtà di vita più piena, più intensa. È la sofferenza del parto, il dolore della crescita, il dolore delle stagioni, dell'inverno. È la sofferenza che apre l'uomo al futuro, all'attesa di una vita diversa, nuova.
La terza interpretazione da fare è sicuramente il nostro rapporto con Dio. Come lo interpretiamo?
In questi mesi di Dio se ne sono dette di tutti i colori.
Per molti si è confermato il sospetto su Dio: Egli sarebbe il padrone crudele di tutto che in modo arbitrale farebbe soffrire gli uomini. Questo sospetto farebbe pensare a Dio come una minaccia che addirittura potrebbe mortificare la nostra vita. Un Dio lontano, indifferente e crudele: a Lui vengono perfino attribuiti i mali che accadono, Lui sarebbe per molti il regista malevolo di ciò che accade.
Gesù invece ci ha rivelato il vero volto di Dio: Egli è Abbà, papà e la sua tenerezza per noi è almeno come quella di un padre per un figlio. Perseverare nella fede significa appunto decidere di continuare a dare credito a questa rivelazione del volto di Dio e insistere nella preghiera e nella fiducia.
L'ultimo aspetto che dobbiamo interpretare è la nostra vita.
È un caso o è un dono. Se è un caso, facilmente diventerà anche un caos. Se è un dono cercherò di averne cura e di viverla con responsabilità e amore.
Concludo con la condivisione di un episodio che mi è accaduto proprio qui al cimitero pochi giorni fa.
Qualche settimana fa mi è capitato un fatto insolito. Mi trovavo al cimitero, dopo la celebrazione di un funerale. La sepoltura è preceduta dal corteo che partendo dall'ingresso del cimitero conduce alla tomba. Poi c'è sempre il momento più straziante: i parenti si avvicinano e toccano per l'ultima volta la bara, è effettivamente l'ultima carezza, l'ultimo saluto, ma non l'ultimo pianto. Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, dice il salmo. C'è sempre molta compostezza e tanta pietà.
In quel momento succede una cosa che mi ha letteralmente spiazzato, non me l'aspettavo: si avvicina la moglie e con una serenità impressionante si lascia sfuggire un'espressione sussurrata che ai più dev'essere sfuggita ma non a me che mi trovavo vicinissimo. Toccando la bara dice: "Dai, dai, alla prossima!".
C'è una professione di fede nella vita eterna più bella di questa? Non sono riuscito a trattenere un dolce sorriso. Ho trovato nel lampo di questo saluto la sintesi mirabile di tutta la teologia e di tutto il catechismo. Quel "dai, dai, alla prossima" mi è sembrato come una pacca sulle spalle per dire su coraggio!, non finisce tutto qui, sii forte nell'affrontare l'ultimo viaggio, ci vedremo alla prossima occasione. È stato un po' come fissare un prossimo appuntamento. La prossima occasione è il Paradiso.

CENTRO DI PRIMO ASCOLTO

25 ottobre 2015 – 25 ottobre 2020

Il CPAeC compie cinque anni, sottolineiamo cinque anni intensi, in cui moltissimo è stato fatto in termini di vicinanza e di sostegno concreto alle numerose persone che hanno chiesto aiuto e una nota importante è quella di essere riusciti, con l'impegno di ciascuna realtà presente sul territorio di Dalmine a creare una rete solidale e sociale a servizio dei cittadini in difficoltà.

Durante la pandemia ci siamo resi conto che non tutti i cittadini di Dalmine conoscono il CPAeC, tanti non sapevano dell'esistenza e di che cosa facesse. Faremo in modo di essere più visibili e confidiamo nel passaparola di chi già ci conosce.

L'aspetto positivo che abbiamo letto è che tante persone si sono avvicinate con la loro generosità per poter sostenere le famiglie in seria difficoltà. In qualche modo il Covid 19 ha avuto un effetto "Generativo", parola tanto cara al nostro Vescovo Francesco, della Carità, che ognuno di noi ha nel proprio cuore.

Avevamo concluso l'ultimo articolo con questa frase:

"Il nostro augurio è che in questo periodo di gioia Pasquale , la Solidarietà e la Generosità che abbiamo visto in questi giorni , **continui a dilagare e a diffondersi tra tutti noi come stile di Vita."**

Ed è quello che ci auspichiamo. Siamo capaci di continuare a "Generare" la Carità?

Mt 14.6 Gesù dice ai suoi discepoli "Date loro voi stessi da mangiare". Quello che Gesù ci dice è che "Insieme" possiamo farcela come "Comunità" a prenderci cura dei più poveri e dei più deboli.

Perché serve l'aiuto di tutti?

Perché se a gennaio erano 50 le famiglie per un totale di 145 persone, da marzo i numeri sono andati in crescendo arrivando a luglio con 89 famiglie per 262 persone. E il numero aumenterà.

Non solo alimenti, ma bollette, affitti, mutui, bisogno di relazionarsi con qualcuno che li ascolti.

La Caritas diocesana ha messo in campo un fondo #ricominciamoinsieme# per aiutare famiglie e imprese che durante il Coronavirus hanno avuto un calo di reddito. In Caritas diocesana sono arrivate migliaia di domande, sul nostro territorio per il momento sono 13 le domande accettate fatte dalle famiglie a luglio, altrettante sono in attesa di risposta, ricordiamo che le domande si possono presentare entro il 30 dicembre 2020.

Potete trovare tutte le informazioni su https://www.ricominciamoinsieme.net

Per ulteriori informazioni sul nostro territorio:

Parrocchia di Brembo chiamare il 333/9556297

Parrocchia di Dalmine in casa parrocchiale il lunedì e giovedì dalle ore 9 alle 11

Parrocchia di Mariano chiamare il 340/0772549

Parrocchia di Sabbio in segreteria parrocchiale dal lun a ven dalle 15 alle 18

Parrocchia di Sforzatica S. Andrea in segreteria parrocchiale mercoledì, giovedì e sabato dalle 9 alle 11

Parrocchia di Sforzatica S. Maria in segreteria parrocchiale mercoledì, venerdì e sabato dalle 9 alle 11

Ad agosto parte un altro fondo #nessunorestindietro# più specifico per quelle famiglie che già erano in affanno e che adesso sono ancora più in difficoltà, per questo fondo bisogna fare domanda direttamente al CPAeC anche qui c'è tempo fino al 30 dicembre 2020.

Il CPAeC riaprirà il 2 settembre dalle ore 14 alle ore 16.

Per contattarci cell **3755874315** / telefono **035370220** il mercoledì dalle 14 alle 16 e il sabato dalle 9 alle 11 mail: centroprimoascolto.dalmine@gmail.com

La Conad provinciale ha proposto alla Caritas diocesana e alla S. Vincenzo in data 26 settembre 2020 una raccolta presso i loro supermercati a cui noi abbiamo aderito.

In quella data Vi chiediamo di fare la spesa in uno dei due negozi che ci sono sul territorio, quello che sappiamo è che ci saranno offerte speciali, fatte proprio per la raccolta.

I volontari e le volontarie

LA STRANA ESTATE 2020 CON L'ORATORIO

"Sarà un'estate strana". Ce lo siamo detti più volte, ma forse non lo è stata davvero: sicuramente è stata un'estate diversa dalle altre, un'estate senza i balletti, i tornei e i grandi numeri di un vero CRE, senza la saletta animatori, senza il murales da finire di corsa prima della serata finale, senza le gite e gli appelli, un'estate senza i campi al mare per gli adolescenti... Guidati dal desiderio di evitare che questa estate strana fosse per i nostri ragazzi tempo sprecato, regalato all'ozio e alla noia, gli animatori degli adolescenti, insieme ai catechisti delle medie, con il supporto delle famiglie, hanno proposto ai ragazzi delle attività semplici, che non riempissero interamente la loro settimana, ma li stimolassero a riscoprire la preziosità delle relazioni che con difficoltà sono riusciti a mantenere durante i mesi di lock down. È stata un'estate in cui, con numeri più contenuti e per tempi più diluiti, senza la pretesa di imitare l'avventura del CRE, abbiamo potuto ritrovare i ragazzi, conoscerli di più, sapere come sono cambiati. Fra una partita a pallavolo e una pagina di compiti abbiamo ricominciato a vivere l'oratorio, seppur ancora "a porte chiuse". E poi, spostandoci in bicicletta, abbiamo trascorso molto tempo in piscina o nei parchi lungo il fiume Brembo. Non sono mancati momenti di preghiera e riflessione: con i ragazzi dalla 3 media alla 4 superiore abbiamo affrontato il tema della fratellanza con chi ci è più vicino ma anche con chi non vediamo accanto a noi; con i ragazzi di prima e seconda media invece, riprendendo la storia di Mowgli e il libro della giungla, abbiamo riflettuto sui luoghi in cui vivono le loro giornate, le persone con cui le trascorrono e il loro modo di affrontare l'esistenza.

E se inizialmente gli adolescenti erano solo destinatari di queste proposte, dopo qualche settimana, cominciando le attività con i ragazzi delle medie, alcuni fra i più grandi hanno potuto nuovamente ricoprire il ruolo di "animatore" di cui tanto hanno avuto nostalgia.

"L'esperienza delle attività estive con i gruppi degli adolescenti mi è piaciuta molto, sia come destinataria delle attività sia come creatrice io

stessa delle attività per i ragazzi delle medie. In entrambi i casi mi sono sentita parte di un gruppo, cosa per nulla scontata, in un periodo in cui il distanziamento sociale è presente in ogni parte della giornata."

"L'estate 2020 non è stata come le altre, è stata diversa. diverso il non avere il CRE, diverso il vedersi solo gli occhi e la fronte, diversa la normalità dopo il lockdown. Ma non per questo non è stata bella! Ho apprezzato moltissimo le attività proposte a noi come gruppo ado e il fatto di poter prestare servizio durante quelle delle medie; nonostante non fossero possibili i grandi assembramenti degli anni passati, ancora una volta l'oratorio ha rappresentato per noi un luogo importante dove crescere e divertirsi con gli amici. Tornarci, soprattutto dopo mesi di reclusione, è stato come un relativo e desiderato ritorno alla normalità, GRAZIE!"

PRIMA CONFESSIONE, IL SACRAMENTO DEL PERDONO

All'Oratorio i bambini di terza elementare hanno vissuto con le famiglie la gioia di essere perdonati

Lo scorso 18 settembre, dopo il tramonto, abbiamo accompagnato i nostri bambini di terza elementare al loro "primo vero" Sacramento, ovvero il secondo, ma il primo nel quale loro coscientemente si sono presentati davanti al Signore rendendosi protagonisti consapevoli: la Prima Confessione.

Il primo era stato il Battesimo, dove la nostra coscienza di genitori e la nostra fede avevano giocato il ruolo senziente, la scelta era nostra, un dono enorme che abbiamo sentito di trasmettere ai nostri figli, come a loro volta i nostri genitori avevano fatto con noi.

Sabato sera, invece, i nostri bambini in piena coscienza si sono presentati davanti al Signore e ai suoi rappresentanti in terra per chiedere perdono, redimersi e incontrare la grande misericordia

di Dio e ricevere un grande dono, il perdono di Dio Padre.

Per noi genitori è stata una forte emozione e un momento per riflettere sulla crescita dei nostri figli, sulla loro maturità e sulla loro capacità di prendere consapevolezza di ciò che significa peccare, di ciò che significa pentirsi sinceramente, ma soprattutto comprendere la grandezza del perdono di Dio.

Seppur in un momento storico senza precedenti e così complicato come quello che stiamo attraversando, le catechiste e Don Roberto hanno saputo accompagnare amorevolmente i bambini in questo loro primo percorso, accostandoli in modo semplice e naturale alla pratica dell'esame di coscienza: mi sono comportato sempre bene? In cosa ho sbagliato? Se ho sbagliato, mi sono pentito? Se con le mie azioni ho fatto soffrire qualcuno, ho saputo chiedere scusa?

La simbologia che ha scandito le fasi della celebrazione, declinandole nel tema del buio e della luce, è stata di enorme significato; vedere i nostri bambini accostarsi così seriamente e con grande consapevolezza a questo Sacramento è stato molto commovente.

I papà hanno riacceso la luce della candela del Battesimo al cero pasquale e l'hanno affidata ai bambini ed è seguito un momento emotivamente molto forte, la presa di coscienza del fatto che il loro non essersi comportati sempre bene avesse fatto sì che la luce che era stata loro donata con il Battesimo si spegnesse e loro simbolicamente l'hanno spenta, soffiando sulla candela.

Ma chi, se non Dio, lascerebbe il gregge di novantanove pecorelle buone per andare a cercare l'unica cattiva che è riuscita a scappare?

"Rallegratevi con me perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta. Io vi dico che vi sarà in cielo più festa per un peccatore pentito che non per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di far penitenza"

La loro Prima Confessione e il loro sincero pentimento hanno consentito al Parroco di concedere l'assoluzione dai peccati, gettati simbolicamente nel fuoco del braciere.

La loro preghiera sincera, silenziosa e raccolta, dinnanzi al cero pasquale, ha simboleggiato il ritorno del Figliol Prodigo al Padre, che con infi-

ITEC IMPIANTI
IMPIANTI ELETTRICI
di Testa Emanuele
Via C. Beccaria, 18 - Dalmine
Tel 347.7175639
www.itecimpianti.org
info@itecimpianti.org
AUTOMAZIONI
VIDEOCITOFONIA
VIDEOCONTROLLO
CONDIZIONAMENTO
ANTINTRUSIONE
ANTENNE / SAT

nito amore lo era venuto a cercare. La consapevolezza del perdono di Dio, Padre che non mi abbandona mai, Padre che mi viene a cercare e mi perdona, ha riacceso la luce nei loro cuori e, simbolicamente le loro candele, e la consapevolezza di essere tornati ad abbracciarlo per non lasciarlo mai più.

I nostri figli hanno compreso la forza della grande misericordia di Dio e il grande dono del perdono.

Il nostro augurio è che la consapevolezza della infinita bontà del Padre, pronto a perdonarli, sia sempre per loro esempio di accoglienza, di fratellanza e di amore verso il prossimo.

E a noi genitori auguriamo di prendere esempio dai nostri figli e di accostarci a questo Sacramento con la stessa consapevolezza, sincerità e serenità che hanno dimostrato loro.

Buon esame di coscienza a tutti

Scritto a quattro mani da due mamme

IN CAMMINO CON GESÙ, FEDELE AMICO E GUIDA SICURA

La festa della Prima Comunione

Questo anno il nostro servizio catechistico ci ha viste accanto ai bambini di terza elementare in cammino verso la Prima Comunione, incontro speciale con Gesù nel Sacramento dell'Eucarestia.
La loro presentazione alla comunità ha portato gioia grande, in loro e in tutta la Comunità perché il Mistero dell'Eucarestia, ancora una volta, si è arricchito di nuovi passi e cuori colmi di gratitudine.
Seppur travagliato dalla pandemia, il nostro cammino si è caratterizzato per i due momenti domenicali rivolti ai bambini, arricchiti poi da momenti di condivisione interparrocchiale e di formazione per le famiglie.
Da ottobre 2019 ogni domenica abbiamo accolto i bambini a messa attorno all'altare per partecipare alla celebrazione domenicale vivendo la

stessa esperienza dei discepoli attorno a Gesù. Molto toccante è stata la sensazione di essere nel Cenacolo come i discepoli durante l'Ultima Cena.
Al termine della messa, ci recavamo poi all'oratorio per aiutare i bambini a scoprire, attraverso molteplici e variegate attività, cos'è la Messa:

1. Accoglienza
2. Liturgia della Parola
3. Liturgia dell'Eucaristia

Abbiamo così accompagnato i bambini a conoscere il grande dono di Gesù nel Sacramento dell'Eucaristia durante il quale Gesù ci unisce a sé per diventare come Lui.

Purtroppo a febbraio, a causa del Virus, le cose si sono complicate; durante il Lockdown abbiamo cercato di essere accanto ai bambini condividendo con loro e le loro famiglie le belle proposte di preghiera, prima quotidiane e poi settimanali, della Diocesi di Bergamo. Il percorso in presenza purtroppo si è interrotto, ma a settembre abbiamo ritrovato bambini ancora in grande attesa, con il rinnovato desiderio di ricevere Gesù nel loro cuore.
Il giorno tanto atteso è presto arrivato. Tra i bambini, le famiglie, gli amici e la Comunità si percepiva grande emozione. La celebrazione è stata molto toccante, ogni momento e gesto particolarmente coinvolgente e significativo.
Un grazie speciale e riconoscente a Don Roberto che ha coordinato e celebrato con passione questa speciale Santa Messa.
Come il girasole viene attirato dai raggi della luce i nostri ragazzi camminano ora verso Gesù, fedele amico e guida sicura per tutta la vita.
Noi auguriamo loro un costante e buon cammino nella luce.

Le catechiste Sr Nirmala, Barbara e Anna

Non possiamo negare che l'evento imprevisto e inatteso della pandemia ci abbia sconcertato e disorientato!
Ci siamo sentiti fragili, impauriti, indifesi da un nemico invisibile e incontrollabile.

Ma oggi, 20 Settembre 2020, grande giorno: le campane finalmente risuonano a festa, perché 20 bambini gioiosi ricevono la Prima Comunione!!! All'aperto, nella libertà di muoversi, si scorgono sguardi non più impauriti, ma fiduciosi, con dentro la speranza e la certezza di non dare niente per scontato, ma scoprire nella vita cosa risuona di misteriosamente bello: la fede come esperienza di Amore!
Lo Spirito Santo, che in questo Santo giorno abbiamo visto nel simbolo di colombe bianche volate in cielo, guidi i nostri piccoli e tutti noi Comunità a mettere a frutto i Doni che il Buon Dio ci ha donato, per essere al servizio della Madre Chiesa.
Il nostro vuole essere un GRAZIE al Buon Gesù per la presenza di Don Roberto nella nostra Comunità. Come Buon Pastore con immensa pazienza, insieme alle catechiste, si è preso cura dei nostri figli, guidando anche noi genitori ad un cammino autentico di fede.

Una mamma

E finalmente i nostri bambini di ormai quarta elementare hanno ricevuto il Sacramento della Prima Comunione. Un cammino travagliato dagli eventi di questo 2020 così particolare, segnato così pesantemente dal Coronavirus che ha interrotto da fine febbraio le celebrazioni della Santa Messa e del catechismo nelle parrocchie. Un

percorso di preparazione alla Comunione iniziato l'anno scorso ad aprile con la celebrazione della Prima Confessione per giungere a ottobre 2019 con l'inizio del nuovo anno catechistico che con la giuda amorevole e infinita pazienza delle catechiste (Barbara, Anna, Suor Nirmala e Don Roberto) è stata possibile celebrare domenica 20 settembre 2020. Già i primi mesi del catechismo erano stati coinvolgenti per i bambini con una bella festa d'inizio in occasione di un pranzo conviviale e giochi pomeridiani organizzati dal gruppo adolescenti. Poi le domeniche di Santa Messa e catechismo in oratorio, l'approntamento all'Avvento e il Santo Natale, preceduto da un ritiro in cui i bambini avevano visto il film "Kiriku e la strega Karaba" cogliendone il significato più profondo. Il nuovo anno con la tombolata dell'Epifania e a febbraio purtroppo l'incubo del virus. La mancanza di vicinanza in quei mesi si è fatta sentire, ma le nostre catechiste ci hanno accompagnato con bellissimi filmati settimanali da condividere con i nostri bambini non sempre attentissimi (io parlo per il mio...)!!! il 4 maggio, data in cui si sarebbe dovuta celebrare la Prima Comunione, Don Roberto ci ha salutato con un commuovente video promettendoci di celebrare il Sacramento non appena possibile.
Finalmente ad agosto la data stabilita: il 20 settembre. E così gli incontri dei bambini increduli di potersi finalmente rivedere dopo tanto tempo. E la domenica è arrivata con la bellissima celebrazione della Santa Prima Comunione sotto l'Arca dell'Oratorio San Giuseppe, con i bambini emozionati, felici, anche un po' strani con le loro mascherine, ma così belli nelle loro tuniche! La banda ha reso allegra la partenza del cerchio formato dalle famiglie e i bambini mentre recevano la Croce e il fiore da portare all'Altare. Hanno animato la Santa Messa con la lettura delle preghiere e l'offertorio e la loro emozione ha coinvolto tutti. Un finale toccante il volo di sette colombe bianche nel prato dell'Oratorio simboleggianti i sette Sacramenti. Adesso che i ragazzi hanno ricevuto Gesù nel loro cuore sta a noi adulti aiutarli a continuare il cammino di preghiera nel migliore dei modi che non è mai facile, ma che vale la pena di proseguire per il dono della gioia e dell'amore che Dio infonde in tutti noi.
Un grande grazie a tutti.

Elisabetta

CRESIMATI NELL'EQUINOZIO DI AUTUNNO

Sabato 26 Settembre i ragazzi di terza media hanno ricevuto la Cresima per le mani del Delegato Vescovile don Mario Carminati

Sul cerchio composto nel cuore dell'oratorio, pochi istanti prima della Celebrazione della Cresima, piovono domande:
come ci avviciniamo all'Altare?
chi parte per primo?
come raccogliamo l'elemosina?
Domande ansiose di chi ci tiene e che non vuol fallire; per se stesso, per la mamma, per il papà, per i nonni che guardano da quaggiù o da Lassù.
Durante la celebrazione si muovono con inaspettato ma perfetto sincronismo, col viso mascherato, comunicando fra di loro tramite lo specchio dell'anima.
I loro occhi, colmi di vitalità giovanile, ricorderanno un giorno, forse con serena malinconia, i giorni di uno strano equinozio d'autunno, quando lo Spirito Santo discese su di loro.
Discese su di loro in una giornata limpida, accarezzata da un Vento superiore,
discese su di loro in una giornata fuori dal tempo ordinario,
discese su di loro in una Chiesa aperta e senza porte.
I loro occhi non dimenticheranno questo periodo particolare ed intenso:
momenti di distanziamento fisico ma di avvicinamento spirituale,
momenti ed esperienze anche di sofferenza che rendono più forti e preparati per affrontare le

sfide della vita.
Sfide che i loro stessi genitori e nonni hanno affrontato ed affrontano, ogni giorno, spesso in silenzio.
Cos'altro possiamo aggiungere? Beh, come catechisti abbiamo assitito ad una sorprendente e straordinaria evoluzione di questo gruppo:
la iniziale vivacità propria di alcuni cresimandi si è come trasferita ad alcune individualità più timide e silenziose, che hanno invece favorito una "maturazione" della vivacità di altri compagni.
Tutto questo è avvenuto, come d'incanto, proprio nella fase finale del campionato, durante i cosiddetti "play-offs", quando i cresimandi hanno sfoderato confessioni partecipate, convinte e profonde.
Grazie, neo-cresimati, siamo fieri di voi, è stato un onore ed un arricchimento accompagnarvi e sarà sempre un onore starvi vicini.
Continuate a moltiplicare i Doni ricevuti.

I catechisti

LA PROPOSTA SPERIMENTALE DELLA CATECHESI

Anno Pastorale 2020 – 2021

L'esperienza vissuta ci ha provato e ci ha segnato.
Ha fatto sorgere in noi grandi domande. Ci ha chiesto di tornare all'essenziale.
Dall'affanno delle tante cose, ci è chiesto di tornare alle cose importanti.
*Gli oratori stanno riaprendo dalle cose che contano: la **comunità** e l'**incontro con Gesù***

1. INDRODUZIONE

"Iniziare processi, più che occupare spazi" è l'affermazione di Papa Francesco che ha ispirato e accompagnato in questi mesi il lavoro della Chiesa Italiana.
Ecco alcuni stralci dei documenti consegnati alle comunità parrocchiali che ci introducono nella riflessione sul tempo che ci è dato.

- Papa Francesco
"E' il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. E' il tempo dunque delle scelte, è il tempo della conversione."

- Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid (Conferenza Episcopale Italiana)
L'emergenza sanitaria ci ha costretto a passare dalla normalità frenetica e satura di impegni alla novità quieta e disorientante del lockdown.
Ed ora? Più o meno consapevolmente, molti vorrebbero tornare alla "normalità pastorale" di sempre.
È questo un indice della fatica ad interiorizzare la portata del cambiamento in atto e la conseguente opportunità ecclesiale.
Il tempo nuovo che si è aperto ci interroga: cosa significa essere discepoli del Signore Gesù oggi?
Ci basta andare in chiesa o siamo invitati a vivere diversamente la comunità?
Che cosa è stato significativo in questi mesi?
Come essere annunciatori del Vangelo in questo tempo specifico?

- Dalla lettera del Vescovo Francesco
"Ora avvertiamo la necessità di individuare luci e segnali; di non dividerci, di condividere la "meta";
di mettere a frutto l'esperienza accumulata, di rallentare, di verificare la solidità della terra
su cui si posa il piede, di non perdere la calma, di pregare… di non sprecare il patrimonio di dolore e di amore che abbiamo accumulato.
Abbiamo bisogno di esercitare la pazienza, come virtù.
*La pandemia non è una parentesi, ma risuona **un'istanza di cambiamento, di conversione**:*
*dalla prevalenza **dell'individualismo ad un rinnovato senso di comunità**."*

2. LA CATECHESI

Dalle linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid della CEI, leggiamo:
Il lockdown ha messo in evidenza alcuni limiti pastorali che la prassi abitudinaria non consentiva di vedere, perché ci si accontentava del "si è sempre fatto così" che di fatto, non intercetta più i ragazzi e le famiglie.

Durante il lockdown ci si è resi conto ancora una volta di quanto sia delicata e fondamentale la ***missione evangelizzatrice delle famiglie****. Più che riflettere su come coinvolgere le famiglie nella catechesi abbiamo compreso di dover assumere la* ***catechesi nelle famiglie****.*
Pensare che la catechesi possano riprendere come prima del lockdown sarebbe una ingenuità e una occasione perduta.
Si tratta adesso di avere il coraggio di prendere l'iniziativa, di fare il primo passo, senza subire le situazioni come una fatica.
Siamo chiamati piuttosto ad essere una Chiesa dalle porte aperte, capace di prendere l'iniziativa, di coinvolgersi e di accompagnare (cfr. Francesco, Evangelii gaudium, n. 24).
Il servizio dei ***catechisti*** *non sostituisce, ma* ***sostiene il mandato dei genitori****.*
Le norme di cautela sanitaria costringono a formare piccoli gruppi per la catechesi: questa è l'occasione per una conoscenza reciproca più profonda, per relazioni più attente di fraternità e di cura reciproca.
Si potrà far sì che ***gli spazi*** *usuali* ***del catechismo non resti l'unico luogo degli incontri****, spostandosi piuttosto in altri ambienti nei quali fare esperienza di iniziazione.*
Alcune ***famiglie potranno ospitare*** *il piccolo gruppo nella propria abitazione.*

PROPOSTA SPERIMENTALE DI CATECHESI

In queste settimane abbiamo cercato di concretizzare le riflessioni e indicazioni consegnate dall'Ufficio nazionale per la catechesi e dal nostro Vescovo.
Attraverso questa proposta sperimentale desideriamo che la nostra comunità si confronti con questi aspetti:

- LA SOGGETTIVITA' DELLA FAMIGLIA

Favorire nei genitori la riscoperta di un ruolo determinante nel testimoniare la gioia della propria fede: adulti che trasmettono alle nuove generazioni la gioia della fede.
La fede si respira con l'aria di casa, si mangia con il pane domestico, si impara ad amare nell'affetto dei genitori.
La famiglia educa sempre : lo si voglia o no, con le parole, ma ancor più con l'esempio, con le scelte concrete fatte giorno dopo giorno.
In famiglia i figli ricevono i valori fondamentali: il senso della vita, l'importanza del lavoro, della sincerità, degli altri, di Dio: tutto questo è catechesi, cioè educazione alla fede, se è illuminato da Gesù e dal suo Vangelo.

- LOGICA DELLA DELEGA

Rompere con la convinzione che la trasmissione della fede sia solo compito dei catechisti.
La trasmissione della fede non è insegnare delle nozioni, non è questione di sapere, di conoscenza di una dottrina, ma è condividere l'esperienza di un incontro, di una presenza, di una relazione con una persona: quella con Gesù. Testimoniare la gioia di questo incontro non può essere delegato solo ai catechisti, ma è compito di tutta la comunità.
La comunità è tale non solo quando si riunisce negli spazi parrocchiali, ma anche quando è in famiglia e nei luoghi in cui si esprime la propria vita fatta di relazioni e di servizio reciproco; la comunità si costruisce con il contributo di ciascuno, senza delegare ma condividendo in modo responsabile e con impegno.

La proposta prevede due momenti di vita comunitaria:

1. DI GRUPPO

- **Eucarestia domenicale**
- **Catechesi comunitaria**. Tutti i ragazzi si incontrano una volta al mese in teatro per una proposta introduttiva preparata dal parroco con l'annuncio del tema proposto dai catechisti e dai membri della comunità individuati di volta in volta.
- **Incontro di gruppo**. Una volta al mese, in un giorno feriale, il gruppo si riunisce in oratorio per crescere nelle relazioni fraterne attraverso attività, gioco, merenda, preghiera, ecc.
- **Domenica della comunità.** Mensilmente una domenica sarà libera per la proposta di eventi comunitari che di mese in mese caratterizzano l'anno liturgico.

2. FAMIGLIARE

- **Catechesi domestica.** Una volta al mese i ragazzi saranno suddivisi in piccoli gruppi di 5/6.
  I ragazzi sono accolti nelle case delle famiglie che si sono rese disponibili e da loro vengono guidati nella proposta di catechesi precedentemente preparata con i catechisti.
- **Dialogo in famiglia.** Sempre mensilmente ad ogni famiglia viene consegnata una scheda come traccia per un momento di dialogo con i propri genitori.

Valorizzare l'ambiente domestico non è un ripiego o una conseguenza delle norme anti Covid, ma una scelta per raggiungere la meta che questo tempo ci consegna.

Questa stagione ci impegna a far crescere il senso di appartenenza e di corresponsabilità, dando tempo all'ascolto e alla stima dell'altro, arrivando ad assumere in maniera concorde e convinta scelte condivise. Non è più il tempo di fare, ma di come fare, di assumere uno stile che guidi tutta la comunità caratterizzato dall'essenzialità e sobrietà, dalla gioia frutto della fede, alla cure delle relazioni, dalla flessibilità e gradualità necessarie in un tempo di cambiamento e di incertezza.
Non possiamo dare per scontato che tutte le famiglie siano disponibili ad assumere questa soggettività pastorale, catechistica ed educativa, ma dobbiamo favorire convintamente e con grande apertura di cuore questa soggettività. (lettera del Vescovo)

SACRAMENTI
Durante l'anno, ai gruppi che il prossimo anno riceveranno i Sacramenti della prima Confessione, della prima Comunione e della Cresima verranno proposti incontri ulteriori di preparazione.

TEMI
Vorremmo riscoprire il primo annuncio, che è "primo" perché "principale".
Lo schema della proposta prende le mosse dalla scelta di otto temi maggiori del Catechismo della Chiesa cattolica:
- Dio nostro Padre,
- Gesù nostro salvatore,
- Spirito Santo nostra vita,
- Il Vangelo nostra guida,
- La fede nostro credo,
- La Chiesa nostra casa,
- I Sacramenti nostra forza,
- La preghiera nostro cibo.

Siamo consapevoli che questa sperimentazione potrebbe portare vantaggi: provare a mettere in atto ciò che sicuramente sarà il futuro, ricerca di ciò che è essenziale…
Ma anche degli svantaggi: non tutte le famiglie aderiranno allo stesso modo…
Ai catechisti si chiede un impegno, un lavoro e una presenza diversa dalla solita. A loro viene affidato il lavoro di regia e di preparazione delle proposte.

ASPETTI ORGANIZZATIVI

1. IMPEGNI MENSILI PER I CATECHISTI

- FORMAZIONE E PROGRAMMAZIONE
  - uno per tutti i catechisti
  - uno per ogni gruppo con i genitori delle case ospitanti
- PRESENZA CON I RAGAZZI
  - incontro in teatro
  - incontro in famiglia
  - incontro di gruppo

2. IMPEGNI MENSILI PER LE FAMIGLIE OSPITANTI

- FORMAZIONE E PROGRAMMAZIONE
  - uno per ogni gruppo con i genitori delle case ospitanti
- PRESENZA CON I RAGAZZI
  - incontro in famiglia

IL NUOVO MESSALE ROMANO

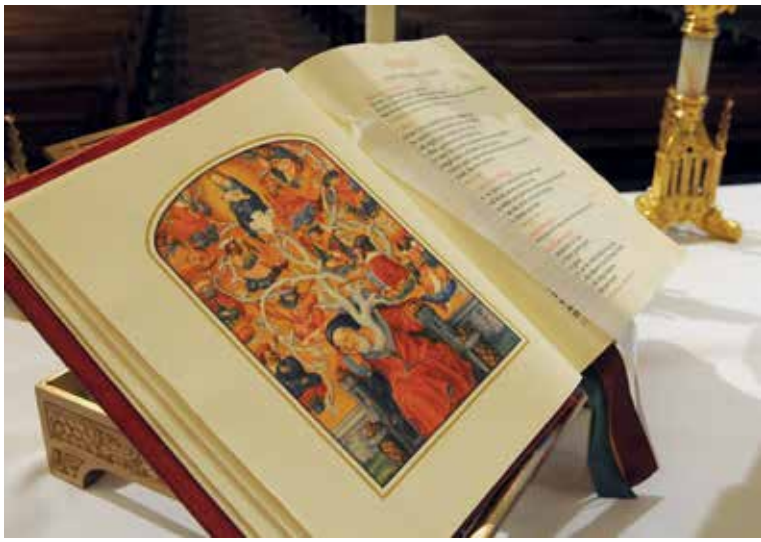
Il Messale: dono prezioso per celebrare in spirito e verità

La tradizione liturgica, ormai da molti secoli, prevede che le celebrazioni siano "regolate" dai rispettivi libri liturgici. Per qualcuno ciò appare un freno alla creatività e considerano il libro liturgico, nella migliore delle ipotesi, un canovaccio da interpretare. Per altri il libro non è altro che una somma di leggi da applicare *tout court*, col rischio però di scivolare in un freddo formalismo. Quale allora il giusto approccio al libro liturgico – e al Messale in particolare – per evitare gli estremi dell'anarchia o della rigidità? Di seguito, consapevoli della limitatezza dell'analisi, tre caratteristiche del Messale da ritenersi come fondamentali, seppure differenti in riferimento all'oggetto proprio di ciascuna.

Custode e testimone della fede ricevuta

Spesso si dimentica che la Messa è un'*actio* che vede il concorso di più soggetti operativi.

Vi è anzitutto la Santissima Trinità che, mediante la presenza vivificante dello Spirito Santo, agisce con assoluta gratuità e creatività e rende "nuova" ogni celebrazione sebbene, ritualmente parlando, essa si svolga sempre nello stesso modo. Vi è poi l'assemblea dei battezzati, rinati dall'acqua e dallo Spirito, divenuti sacerdoti in virtù del dono di grazia ricevuto: è la Chiesa, Sposa di Cristo, che egli associa a sé nell'offrire al Padre il sacrificio di lode. All'interno dell'*ecclesia*, radunata in assemblea, emerge la varietà dei ministeri, espressioni di altrettanti carismi: colui che presiede, il lettore, l'accolito, il cantore, ecc. Tra essi un'attenzione del tutto speciale va riservata al presbitero che, in forza del sacramento dell'ordine, agisce *in persona Christi et Ecclesiae* ed è a servizio dell'intero popolo di Dio. Affinché l'*actio* liturgica sia autentica è necessario che la Chiesa, nell'unità dell'assemblea e nella pluralità dei ministeri, compia il comando del Salvatore: *fate questo in memoria di me*. Cosa garantisce l'obbedienza alla volontà di Cristo? In altri termini occorre agire secondo la fede ricevuta, come ricorda l'apostolo Paolo ai Corinzi: *vi ho trasmesso quello che, a mia volta, ho ricevuto*. Si



tratta, per usare un'espressione cara alla teologia liturgica, della *lex credendi*, la legge della fede. Tutta la celebrazione eucaristica deve quindi, in virtù della volontà stessa del Signore, corrispondere alla fede ricevuta: ogni parola, ogni gesto, ogni preghiera, ogni ministerialità non sono lasciati all'arbitrio del singolo – fosse anche presbitero – ma sono vincolati alla *lex credendi*.

Il Messale quindi si colloca dentro tale prospettiva, quasi come una sorta di "custode" della fede ed è da ritenersi, a pieno titolo, testo magisteriale. In altri termini, la Chiesa impegna solennemente il suo *munus docendi*, assistita dallo Spirito Santo, nel dichiarare che quanto è contenuto nel Messale corrisponde alla fede ricevuta. *Lex orandi lex credendi*!

È importante premettere che le risposte dei fedeli **non cambiano** rispetto alla precedente edizione del Messale in lingua italiana. Tuttavia variano alcune formule del Rito della Messa che determinano, a loro volta, le risposte dei fedeli.

Di seguito le modifiche principali:

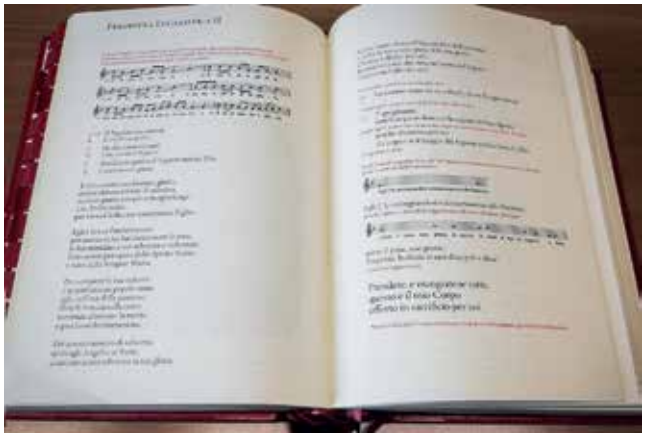
- il verbo al plurale nel saluto liturgico inziale (*siano* e non *sia*);

- l'impiego del linguaggio inclusivo anche nella I forma dell'atto penitenziale (Confesso a Dio onnipotente e a voi, *fratelli e sorelle*… E

supplico la beata e sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, *fratelli e sorelle*…);

- l'uso della formula greca *Kyrie, eleison* nelle invocazioni dell'atto penitenziale della III forma;
- l'incipit dell'inno festivo: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini *amati dal Signore*;
- le variazioni nella preghiera del Signore (come *anche* noi li rimettiamo ai nostri debitori… e non *abbandonarci alla tentazione*);
- la monizione dello scambio della pace (Scambiatevi *il dono* della pace);
- l'inversione, conformemente all'editio typica, delle espressioni all'ostensione del Corpo del Signore (*Ecco l'Agnello di Dio e Beati agli invitati alla cena dell'Agnello*).

La data del cambiamento nel Messale della frase nel Padre Nostro



A partire dalla **I domenica d'Avvento (29 novembre)** di questo nuovo 2020, si darà il via ufficialmente al cambio di una frase del Padre Nostro. La preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato, cambia in un verso.

La formula presente nel Padre Nostro "**Non indurci in tentazione**", sarà sostituita con la frase "**Non abbandonarci alla tentazione**". La nuova versione sarà recitata nelle Parrocchie di tutto il mondo a partire dal **29 novembre 2020**, quando diventerà obbligatorio anche l'uso liturgico del nuovo Messale.

Verzeroli Giovanni
impianti elettrici
Lallio (Bergamo)
Telefono: 347.100.14.53

IL CIGNO
Estetica e Benessere di Zucchelli ketty
TEL. 035.565651 - kettyzuc@alice.it

LA FESTA DELLA COMUNITÀ DELLE SUORE DELLA CASA ACCOGLIENZA ANZIANI

La Chiesa celebra il 14 settembre l'"Esaltazione della Santa Croce di Gesù" e, subito dopo questa festa, quella di "Maria Addolorata ai piedi della croce di Gesù". Ogni anno noi celebriamo questa ricorrenza, perché è il nome della nostra Congregazione "Serve di Maria Addolorata". Il 15 settembre è, quindi, per noi, un giorno molto speciale. Maria Addolorata è la nostra Patrona; come una mamma guida i suoi figli, noi ci affidiamo a Lei per seguirne il grande esempio.
Quel giorno, nella celebrazione della Santa Messa, noi rinnoviamo i nostri voti perpetui. E una suora, quando fa voti perpetui, non torna più indietro, perché è sposata per sempre con Gesù. Diventare membro della Congregazione e vivere sempre bene i voti perpetui non è facile. Però, con la preghiera, la meditazione e la vita comunitaria Gesù ci è vicino e lo sentiamo come nostro sposo. I nostri voti sono Castità, Povertà e Obbedienza.
- Voto di Castità: consiste nel celibato, che significa vivere solo per Gesù, aderendo a lui con tutte le nostre energie. "E camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio soave odore." (Ef 5:2)
- Voto di Povertà: la povertà, volontariamente abbracciata per amore di Cristo, ci rende partecipi della stessa povertà del Signore che, da ricco qual era, si fece povero per noi allo scopo di farci ricchi di tutti i suoi doni.
- Voto di Obbedienza: l'obbedienza è stata ritenuta sempre il fulcro della propria consacrazione a Dio e di tutta la vita religiosa e comunitaria.
"Sacrificio e offerta non gradisci, allora ho detto, Ecco , io vengo a fare la tua volontà" (Sa 40:7)

Rinnovo dei voti Religiosi
Nel nome della Santissima Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo - ringrazio per tutte le cose ricevute, specialmente per la mia vocazione; oggi rinnovo con tutto il cuore i voti di Castità, Povertà e Obbedienza che ti ho fatto nella mia professione perpetua, secondo la costituzione della Congregazione delle Serve di Maria Addolorata e di nuovo mi offro, dedicandomi con compassionevole generosità. Mi aiuti il Signore a crescere di giorno in giorno e a vivere secondo la spiritualità della Congregazione, e mi coinvolga con entusiasmo nella crescita della vita e nell'apostolato.
Quando Maria ha detto: "Ecco, io sono serva del Signore", ha continuato ad esserlo anche nell'ora della prova. La nostra Congregazione prende esempio da lei, perciò noi dimostriamo fedeltà con i voti. La nostra missione è portare molti frutti di bontà. E chiediamo al Signore il Suo aiuto e la Sua Benedizione.

Sorelle Nirmala, Elene, Maria e Rufina

LA FESTA DI PADRE PIO

«Per me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (*Gal* 6, 14).
Padre Pio da Pietrelcina, come l'Apostolo Paolo, al vertice della sua vita e del suo apostolato pose la Croce del suo Signore come sua forza, sua sapienza e sua gloria. Infiammato d'amore per Gesù Cristo, si conformò a Lui nell'immolazione di sé per la salvezza del mondo. Nella sequela e nell'imitazione di Cristo Crocifisso fu così generoso e perfetto che avrebbe potuto dire: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2, 19). E i tesori di grazia che Dio gli aveva concesso con singolare larghezza senza sosta egli dispensò con il suo ministero, servendo gli uomini e le donne che a lui accorrevano sempre più numerosi e generando una immensa moltitudine di figli e figlie spirituali.

Per Padre Pio la fede era la vita: tutto voleva e tutto faceva alla luce della fede. Fu assiduamente impegnato nella preghiera. Passava la giornata e gran parte della notte in colloquio con Dio. Diceva: «Nei libri cerchiamo Dio, nella preghiera Lo troviamo. La preghiera è la chiave che apre il cuore di Dio». La fede lo portò sempre all'accettazione della volontà misteriosa di Dio.
Fu sempre immerso nelle realtà soprannaturali. Non solo egli era l'uomo della speranza e della fiducia totale in Dio, ma infondeva queste virtù in tutti quelli che lo avvicinavano, con le parole e con l'esempio.
L'amore di Dio lo riempiva, soddisfacendo ogni sua attesa; la carità era il principio ispiratore della sua giornata: Dio da amare e da far amare. Sua particolare preoccupazione: crescere e far crescere nella carità.
Espresse il massimo della sua carità verso il prossimo accogliendo, per oltre 50 anni, moltissime persone, che accorrevano al suo ministero e al suo confessionale, al suo consiglio e al suo conforto. Era quasi un assedio: lo cercavano in chiesa, nella sagrestia, nel convento. Ed egli si donava a tutti, facendo rinascere la fede, distribuendo grazia, portando luce. Ma specialmente nei poveri, nei sofferenti e negli ammalati egli vedeva l'immagine di Cristo e si donava specialmente per loro.

Ha esercitato in modo esemplare la virtù della prudenza, agiva e consigliava alla luce di Dio. Suo interesse era la gloria di Dio e il bene delle anime. Ha trattato tutti con giustizia, con lealtà e grande rispetto.
Rifulse in lui la virtù della fortezza. Egli comprese ben presto che il suo cammino sarebbe stato quello della Croce, e l'accettò subito con coraggio e per amore. Sperimentò per molti anni le sofferenze dell'anima. Per anni sopportò i dolori delle sue piaghe con ammirabile serenità. Quando dovette subire indagini e restrizioni al suo servizio sacerdotale, accettò tutto con profonda umiltà e rassegnazione. Di fronte ad accuse ingiustificate e calunnie tacque sempre, confidando nel giudizio di Dio, dei suoi diretti superiori e della propria coscienza.
Usò abitualmente la mortificazione per conseguire la virtù della temperanza, in conformità allo stile francescano. Era temperante nella mentalità e nel modo di vivere.
Consapevole degli impegni assunti con la vita consacrata, ne osservò con generosità i voti

professati. Fu obbediente in tutto agli ordini dei suoi Superiori, anche quando erano gravosi. La sua obbedienza era soprannaturale nell'intenzione, universale nella estensione e integrale nell'esecuzione. Esercitò lo spirito di povertà con totale distacco da se stesso, dai beni terreni, dalle comodità e dagli onori. Ebbe una grande predilezione per la virtù della castità. Il suo comportamento era dovunque e con tutti modesto.

Si reputava sinceramente inutile, indegno dei doni di Dio, ricolmo di miserie e insieme di favori divini. Fra tanta ammirazione del mondo, egli ripeteva: «Voglio essere soltanto un povero frate che prega». La sua salute, fin dalla giovinezza, non fu molto florida e, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, declinò rapidamente. Sorella morte lo colse preparato e sereno il 23 settembre 1968, all'età di 81 anni. I suoi funerali furono caratterizzati da un concorso di popolo del tutto straordinario. Il 20 febbraio 1971, ad appena tre anni dalla sua morte, Paolo VI, parlando ai Superiori dell'Ordine Cappuccino, disse di lui: "Guardate che fama ha avuto, che clientela mondiale ha adunato intorno a sé! Ma perché? Forse perché era un filosofo? Perché era un sapiente? Perché aveva mezzi a disposizione? Perché diceva la Messa umilmente, confessava dal mattino alla sera, ed era, difficile a dire, rappresentante stampato delle stimmate di nostro Signore. Era un uomo di preghiera e di sofferenza". Già durante la sua vita godeva vasta fama di santità, dovuta alle sue virtù, al suo spirito di preghiera, di sacrificio e di dedizione totale al bene delle anime.
Negli anni successivi alla sua morte, la fama di santità e di miracoli è andata sempre più crescendo, diventando un fenomeno ecclesiale, diffuso in tutto il mondo, presso ogni categoria di persone.

GALBOF di Galli Ciro Via Trento, 14 ▪ 24044 Dalmine BG

MANUTENZIONE e RIPARAZIONE
di SCALDABAGNI e CALDAIE
CONDUZIONE CENTRALI TERMICHE
POMPE di CALORE
IMPIANTI SOLARI e di CONDIZIONAMENTO

TARIFFE SPECIALI
per i residenti di Dalmine
e per chi possiede più
impianti

tel: 035.0770874 ▪ cell: 349.6092390
info@galbof.it

Ripartiamo insieme.....

**" GIOCHIAMO INSIEME... DAL MARE ALLA MONTAGNA,
PASSANDO PER LA TUA CITTA'!"
ATTIVITA' RICREATIVA ESTIVA PER I BAMBINI E LE BAMBINE
DAI 3 AI 6 ANNI**

L'Associazione "S. Filippo Neri", ha proposto una esperienza sperimentale estiva per bambini e bambine dai 3 ai 6 anni, capace di rispondere ai bisogni e alle risorse delle nuove generazioni e delle loro famiglie in un tempo particolare come quello che stiamo tutti vivendo.
Nel completo rispetto delle normative nazionali, regionali e locali, in questo momento straordinario a livello sanitario e sociale, le nostre realtà si impegnano a dare forma a una progetto sistemico, di rete tra servizi educativi, di condivisione e di dichiarata alleanza con le famiglie, che permetta a tutti i bambini e le bambine di trovare nella prossima estate una opportunità di cura educativa, di relazione con i pari e di nuove scoperte: un progetto che vede gli adulti professionisti e volontari coinvolti come custodi di un tempo speciale, come curatori di spazi e ambienti relazionali, capaci di far sentire il bello ai bambini e alle bambine che li abitano.

Il progetto nasce nella convinzione che vi sia una necessità costante di cura relazionale con tutti i nuclei familiari e di corresponsabilità educativa verso i piccoli e il mondo che abitano. Sperimentare nel tempo estivo innovative proposte, significa per le nostre realtà che abitano e con-vivono costruttivamente spazi e idee con tanti enti e realtà della città di Bergamo, tracciare nuovi itinerari e nuove vie da percorrere con i piccoli cittadini del qui e ora e costruttori del nostro domani.

Negli occhi dei nostri bambini, un barlume di speranza per il futuro

Dopo aver trascorso mesi nei quali il tempo sembrava essersi fermato a causa dell'emergenza coronavirus, nei primi giorni di settembre la scuola "San Filippo Neri" ha finalmente riaperto "le sue porte" per accogliere i piccoli del Nido, della Sezione Primavera e della Scuola dell'Infanzia. I mesi del lockdown dovuti a questo maledetto virus sono stati parecchio difficili anche per noi...abbiamo cercato di stare vicine ai bambini e alle famiglie con la didattica a distanza, di non perderci di vista utilizzando la tecnologia per sostenerli sul piano didattico ma anche psicologico, inoltrando racconti, video con la voce di noi maestre nei quali dettavamo suggerimenti e indicazioni su facili attività e giochi da svolgere, magari in compagnia di mamma e papà... Momenti molto importanti per non far sentire i nostri e vostri piccoli smarriti all'interno di una nuova realtà impregnata di mascherine, guanti, disinfettanti e tanta tanta paura... Eravamo abituati, ad avere "un po' delle vostre case dentro la scuola", magari concedendo ai bambini oggetti transizionali

o ascoltando i loro racconti di ciò che facevano con la propria famiglia...e durante il lockdown era la scuola ad entrare nelle vostre case e direttamente nel cuore dei piccoli.
Quante volte abbiamo sentito frasi come..."Sono piccoli...non capiscono... non si rendono conto della situazione di emergenza..."
Quanta superficialità e ignoranza in queste parole: è proprio su loro che si doveva e si deve puntare una maggiore riflessione, una maggiore attenzione, su loro che ogni giorno si avvicinano, e con sguardo curioso ma nel contempo dubbioso, ti porgono mille domande su tutto...per le quali da soli non riescono a trovare una risposta.
Per questo, partendo da questo presupposto per noi fondamentale, abbiamo creato un "ponte virtuale" tra scuola e famiglia perchè in un periodo cosi faticoso e pesante per tutti il nostro obiettivo era rassicurare i bambini, per farli sperare che tutto potesse tornare come prima dando loro la certezza che le maestre e la scuola li attendono sempre con gioia e la lontananza fisica non doveva significare per i nostri piccoli abbandono!
E finalmente l'atteso momento del re-inizio è arrivato. Lunedì abbiamo riaperto "i battenti" e abbiamo potuto rivedere i nostri bambini, non più sullo schermo di un pc o di uno smartphone ma dal vivo e scambiarci sguardi intrisi di emozioni forti...
Negli occhi dei piccoli si leggeva coraggio di ricominciare ma anche paura di interfacciarsi di nuovo con questo virus cattivo; felicità e gioia di rivedere dopo tempo i loro amici, ma anche tristezza per non avere più vicino mamma e papà, curiosità nel rivedere la propria classe ma anche timore delle nuove abitudini da rispettare...

Ebbene sì, la scuola, dopo questa situazione di emergenza, ovviamente per riaprire si è dovuta attenere a delle regole e norme ben precise... ma come spiegarle ai bambini? A loro si racconta sempre la verità, usando sicuramente toni e parole adatte alla loro fascia d'età...
Abbiamo parlato del coronavirus come un mostriciattolo molto birichino che ci ha costretto a cambiare momentaneamente le nostre abitudini di vita sia a casa che a scuola...e se vogliamo combatterlo dobbiamo rispettare alcune semplici regole. Di seguito alcune disposizioni adottate dalla scuola per limitare il contagio: Ingressi e uscite differenziate per i tre servizi e scaglionate in diversi orari per evitare assembramenti; all'ingresso triage, favorendo distanziamento, con misurazione della temperatura e disinfezione delle mani sia per accompagnatori che per i bambini; gli accompagnatori non possono entrare in struttura ma affidano il proprio bimbo all'insegnante di sezione sulla porta e il contrario avviene per l'uscita; tutte le attività vengono svolte dai bambini in sezione all'interno del proprio gruppo, così come anche il momento del pranzo; i servizi igienici vengono disinfettati ogni volta che un gruppo li utilizza... Queste sono solo alcune regole e norme da rispettare per l'emergenza..
Vi chiederete: "Come hanno reagito i bambini a tutti questi cambiamenti e vedere la propria maestra continuamente alle prese con mascherina e disinfettante?

La mascherina per loro ormai è normalità (anzi alcuni ti rimproverano se non la indossi nel modo giusto o se la abbassi un attimo per respirare meglio)...Ricordatevi che i piccoli, soprattutto nelle situazioni più difficili, mostrano una maturità sorprendente...questo perché secondo noi in poco più di una settimana hanno mostrato una buonissima capacità di adattamento ai nuovi ritmi e alle nuove disposizioni, piccoli ma più resilienti di noi adulti! Concludiamo dicendo che dopo il brutto periodo vissuto da tutte, il timore

e le difficoltà per la ripartenza dell'anno scolastico, anche se la paura del virus è "sempre un po' dietro l'angolo", basta il sorriso e la luce di speranza negli occhi dei vostri e nostri bimbi a farci dimenticare quanto di brutto è successo nei mesi scorsi e guardare con positività il futuro che ci aspetta!

Scuole paritarie parrocchiali
Riflessioni e prospettive

La scuola italiana, in questi mesi e nell'ormai imminente apertura, manifesta gli strutturali problemi di carenza di organico e fondi, acuiti dalla pandemia. Complici i decreti-legge e i pareri degli esperti non tutti chiarissimi, in attesa delle direttive attuative del Ministero della Pubblica Istruzione, i sindaci e i presidi con il personale scolastico cercano tra disagi e rischi di far ripartire le strutture di ogni ordine e grado.
Per molti istituti un'estate da lavori in corso, per le famiglie con queste incertezze il percorso scolastico dei figli diventa un problema di non facile soluzione. Siamo tutti consapevoli che non è possibile prolungare nel prossimo anno l'istruzione a distanza che da un lato ha fatto emergere le disuguaglianze sociali tagliando fuori gli alunni delle famiglie non in grado di sostenerli, dall'altro è risultata riduttiva anche per le famiglie privilegiate, comprimendo in modo decisivo la dimensione relazionale che naturalmente emerge nell'arte di educare.
La Comunità Ecclesiale Territoriale n° 12, in que-

sta estate complessa per la scuola, si è interrogata e vuole condividere con le comunità cristiane, con le famiglie e le istituzioni le criticità e le prospettive delle nostre scuole paritarie parrocchiali in gran parte nidi e materne. Vorremmo far parlare queste scuole e la città tutta intera, descrivere le relazioni interne e quelle con il territorio, i processi educativi, il ruolo dei laici che vi lavorano professionalmente, i genitori che inve-

stono in questo progetto impegnativo.
Le nostre scuole parrocchiali hanno una storia che si è impastata con il territorio, ne ha vissuto le trasformazioni sociali, culturali e religiose, un patrimonio come un bene di famiglia, quella parte di noi da custodire e valorizzare nello stile di una scuola insieme alle famiglie.
Anche nel tempo del lutto e della prova che ha colpito molte famiglie, la scuola ha sperimentato la necessità di comunicare bene, con chiarezza e tempestività per una maggiore consapevolezza dei genitori sulle scelte educative, didattiche e amministrative della scuola. Là dove c'è stata una cattiva comunicazione si è generato un irrigidimento verso le richieste della scuola e una percezione carente del senso e del valore della scuola e della comunità educante.
Ci chiediamo come la scuola cattolica paritaria si rapporta con il territorio e come è percepito il suo servizio, la sua presenza. Le comunità cristiane le sostengono? Gli organi collegiali come sono vissuti? Come sono coinvolte le associazioni dei genitori Age e Agesc? Occorre sostenere la fragilità e la formazione degli insegnanti, la situazione di disabilità di alcuni alunni viene assunta come responsabilità della comunità cristiana? Come interagire con le istituzioni comunali nell'insostituibile ruolo della scuola? Come viene percepito il patto di corresponsabilità educativa scuola – famiglia in qualche caso viene delegato alla scuola come una prestazione a fronte di un compenso? La sostenibilità è un riconoscimento di servizio pubblico mai compiuto, in cui è in gioco l'esistenza delle scuole cattoliche, la libera scelta educativa delle famiglie come valore democratico costituzionale.
La scuola è un modello di sviluppo sociale, presidia e valorizza un territorio altrimenti destinato al declino e allo spopolamento, un tassello insostituibile con le politiche per la famiglia di quel tessuto di relazioni e di comunità che non accetta un modello individualistico, ipertecnologico e di relazioni virtuali a distanza.
In un mondo che cambia la scuola cattolica vuole essere un riferimento affidabile, in cui vogliamo riporre la nostra fiducia e educare la libertà dei nostri figli alla felicità. Un bene che non ci appartiene ma un dono da ricercare, una promessa che chiede una risposta nel dialogo dell'educazione.
In questi mesi abbiamo sperimentato solidarietà straordinarie nell'emergenza e fragilità con nuove solitudini polarizzate dalle differenze sociali e culturali.
Alle nostre scuole è affidato lo sviluppo della capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione superando modelli omologati e neutri che si

illudono di non condizionare la libertà del soggetto. L'educazione è strutturalmente legata a rapporti intergenerazionali con una significativa presenza reciproca nella disponibilità del tempo.
Oggi si tende a dissociare il mondo della conoscenza da quello emozionale, le relazioni e gli affetti in un orizzonte privo di riferimenti significativi, dominati da impulsi momentanei. Il peso emozionale prevale sull'esigenza della riflessione e comprensione. Questo modello riduce l'educazione a fornire abilità tecniche, informazioni funzionali e competenze professionali in qualche caso induce lo studente a conformarsi agli stereotipi culturali dominanti.
Educare non è solo didattica, un insieme di teorie o la trasmissione di principi. Il suo scopo è formare le nuove generazioni accoglienti e integrate nel mondo per un dialogo di mutua collaborazione verso quello sviluppo integrale della persona che coopera al bene comune nella fraternità universale. La scuola diviene crocevia di questi scambi, laboratorio di cultura e umanità in cui le persone, anche i nostri bambini, imparano a scoprire il bene, a conoscere nella responsabilità cercando il confronto con gli altri.
Forse molte di queste cose le abbiamo date per scontate, diviene cruciale rinnovare e investire nella scuola come risposta significativa e formativa, quel laboratorio irrinunciabile per il futuro dei nostri giovani.
Far ripartire la scuola significa molto più che rendere agibili i locali. Ricomincia con attenzione una formazione che interessa ciascuno: figli, genitori e docenti intellettuali per una scuola diversa, mondo del lavoro, futuro del paese.
Crediamo che con un dialogo franco, non autoreferenziale ma corresponsabile, ci sia spazio per la scuola cattolica paritaria che non è un'isola confessionale o elitaria ma fin dalle origini è di tutti e per tutti.
Senza questa presenza ci sarà più povertà culturale, meno capacità critica di un sapere credente al senso del vivere.

Ivo Salvi

GRUPPO "LA CASA"

Accompagnamento spirituale e consulenza canonica per separati, divorziati o risposati.

Il gruppo svolge un'attività di pastorale familiare attraverso cui la diocesi di Bergamo intende esprimere vicinanza, solidarietà e sostegno a coloro che hanno vissuto la sofferenza di una divisione familiare ed offrire cammini di fede utili per affrontare questi passaggi nodali della vita, riacquistando pace e nuova motivazione esistenziale-spirituale. Si rende inoltre disponibile alle nostre comunità cristiane per diffondere un'adeguata formazione e uno spirito evangelico di fronte a queste tematiche di vita; nella convinzione della bellezza, importanza, ma anche della delicatezza, del sacramento del matrimonio e della complessità della vita familiare cristiana.
L'attività si compone di: **incontri individuali** per questioni religiose, morali o anche giuridiche; **incontri di preghiera e di ascolto della Parola di Dio** una volta al mese presso uno dei dieci centri sparsi in diocesi; **incontri di confronto e formazione** un giovedì al mese presso la Comunità del Paradiso a Bergamo; **percorsi particolari** per chi desidera orientare la sua vita rimanendo nella fedeltà al proprio matrimonio oppure per le coppie che hanno avviato una nuova unione; **interventi nelle comunità cristiane** con incontri, conferenze, testimonianze.

Composizione
L'équipe-animatori è composta da un gruppo di sacerdoti, diaconi permanenti e laici (coniugati o celibi), con la collaborazione di alcuni amici separati, divorziati o risposati, formando una fraternità di accoglienza ed accompagnamento, appunto come una "casa".

Programma 2020-2021
UN TEMPO DI PROVA ANCHE PER LE FAMIGLIE FERITE

In questo tempo di prova e di sofferenza causato dal covid-19 si dice giustamente che le nostre famiglie sono state un soggetto primario, sia perché lì si sono vissuti i drammi più dolorosi sia perché lì c'è stato lo sforzo più forte per reagire. Se questa situazione ha messo alla prova le famiglie unite e serene, ancor di più lo è stata per quelle situazioni familiari già compromesse, in crisi o addirittura divise.
Magari in alcuni casi la prova ha generato delle risorse o delle provocazioni che hanno aiutato le famiglie a riannodare le relazioni attorno a ciò che è essenziale, come appunto un'unione coniugale. In altri casi, invece, è stata la miccia che ha fatto esplodere problematiche già avanzate, acuendo incomprensioni, litigi, magari anche violenti. Se poi pensiamo ai coniugi già separati, che magari stavano vivendo il dolore della solitudine o la difficoltà dei rapporti genitoriali, certamente le chiusure e i distanziamenti richiesti dalla pandemia hanno ulteriormente accentuato disagi e sofferenze.
Questo contesto nel quale stiamo vivendo rilancia la necessità pastorale che la Chiesa sia sempre più vicina alle famiglie, comprese quelle ferite o in grande difficoltà. Il programma del gruppo "La Casa" 2020-2021, che ovviamente verrà svolto tenendo conto delle regole anti-covid-19 e quindi nelle modalità possibili, vuole essere una di quelle attenzioni particolari che la nostra diocesi offre per persone separate, divorziate o risposate, sulla scia di quanto indicato anche da *Amoris lae-*

titia. In particolare quest'anno vogliamo proporre un accompagnamento spirituale ed esistenziale attorno al tema: "*Donne e uomini capaci di speranza*". Nella Parola di Dio (Lettere di S.Paolo) e della Chiesa (riflessioni di Papa Francesco) cercheremo di trovare le vie nelle quali la grazia del Signore e la fraternità della Chiesa possono aprire anche oggi a un futuro di speranza.
Con questo desiderio e con questo spirito ci affidiamo ai sacerdoti, ai religiosi, ai laici impegnati, agli amici e ai parenti affinché la proposta del gruppo "La Casa" possa giungere a quelle persone e a quelle famiglie che potrebbero trovare beneficio nella frequentazione dei vari itinerari organizzati dal gruppo, come indicato nei depliant e nelle locandine distribuiti in ogni parrocchia. Per ogni altra informazione o contatto: tel. 035.278224; e-mail: lacasa@curia.bergamo.it; sito: www.lacasabg.it
Grazie!

Don Eugenio Zanetti

IL CORONAVIRUS NEL MONDO: GERUSALEMME VUOTA

La Gerusalemme che ho incontrato un anno e mezzo fa è un'altra cosa rispetto a quella che vedo davanti a me da oltre 7 mesi a questa parte. Sembra tutto diverso, tutto cambiato. E intuisco subito cosa è davvero cambiato: Gerusalemme non è Gerusalemme senza le persone.

Qui il Coronavirus è arrivato con due-tre settimane di ritardo rispetto all'Italia, per cui anche il primo lockdown è cominciato dopo. Alla fine di aprile, di fronte ad un numero di casi bassissimo, Israele era considerato tra i paesi più sicuri al mondo e il premier Benjamin Netanyahu dichiarava di aver sconfitto il virus. Poi un maggio all'insegna del "liberi tutti" ha fatto riesplodere i casi in poche settimane e da giugno la preoccupazione per il loro aumento non è mai cessata, anzi è cresciuta durante tutta l'estate fino ad oggi. Alla fine di settembre in Israele si registrano oltre 7 mila nuovi casi al giorno (ma il paese è sei volte più piccolo dell'Italia!), motivo per cui un secondo lockdown è stato imposto in concomitanza con le Grandi Feste Ebraiche. Nei Territori Palestinesi neanche si riescono a contare con esattezza i contagi reali, sicuramente molto numerosi. A Gaza, infine, la situazione è potenzialmente drammatica: risparmiata per mesi (perché quasi nessuno può entrare ed uscire dalla Striscia), anche lì sono state trovate recentemente alcune decine di casi, e il pericolo è altissimo in un'area che è tra le più densamente popolate del mondo (2,2 milioni di persone in 375 chilometri quadrati), tra le più povere e prive di condizioni igienico-sanitarie dignitose, con l'elettricità che viene erogata solo per poche ore al giorno.

A Gerusalemme regna da mesi la contraddizione: decine gli annunci del governo riguardanti strette sulle misure di contenimento del virus, decisioni sempre rimandate, smussate, modificate e, quando prese, smentite dai fatti. Questa, oltre al clima molto teso politicamente e socialmente, segnato da proteste giornaliere contro il presidente Netanyahu, è una delle cose che mi hanno sbalordito in questo 2020 in Terra Santa segnato dal Covid.

Gerusalemme ha conservato una delle sue principali caratteristiche, quella di essere centro di attrazione nei confronti di tutto il mondo: delle persone, che arrivano qui dai cinque continenti, ma anche del modo in cui i diversi popoli e le diverse mentalità stanno reagendo al Coronavirus. Il tutto ovviamente condito ed enfatizzato dalla sempre particolare situazione locale. Gli ebrei ultraortodossi – gli *haredim* dal vestito lungo e nero completamente dediti allo studio della Torah – non hanno mai capito e considerato il virus, continuando a fare assembramenti senza alcuna misura di sicurezza e non accettando le limitazioni che modificavano le rigide regole dei riti e dello stile di vita ebraico religioso. Risultato: tasso di contagio tra i più alti di Israele nei sovraffollati e poveri quartieri abitati da questo sempre più numeroso gruppo, presente nell'attuale coalizione di governo. Per gli arabi invece il virus è un modo con cui Israele cerca di aumentare il controllo del territorio ai danni dei palestinesi, e per molti di loro sembra non esistere: spesso senza mascherina per le strade, a Betlemme se ti vedono indossarla si impauriscono, significa che hai "il Corona". Matrimoni con centinaia di invitati (ma in questo caso lo stesso vale per gli ebrei) e regole sociali che frenano l'adozione consapevole di precauzioni hanno fatto il resto. C'è negazionismo anche in cristiani di ogni nazionalità, soprattutto in alcune frange estremiste che prontamente si dicono sicure dell'esistenza di un grande complotto. Nella maggior parte delle celebrazioni liturgiche, comunque, la mascherina per i tanti sacerdoti presenti è un miraggio e l'evitare la comunione in bocca ritenuto impossibile da molti fedeli. Con buona pace di tutti gli altri, beninteso, a rischio perché si trovano in fila dietro di loro.

E poi ancora, tra amici e conoscenti, ci sono l'ipocondriaco e l'irresponsabile, l'eccessivamente attento e il superficiale, c'è il dibattito sulle misure di sicurezza, quelle sul come e sul dove uscire per stare più tranquilli, e il tutto che si riversa sui rapporti personali. A Gerusalemme c'è, insomma, un po' di tutto ciò avviene negli altri paesi del mondo.

Mi hanno colpito, talvolta, le conversazioni di quest'estate con alcuni amici di Bergamo, così come il vedere sui social tante persone spiaggiate come fosse un'estate qualunque. "Va be' – mi dicevano -, ma adesso vanno meglio le cose…. no?". In Italia forse sì, ma lo stesso non valeva per Gerusalemme, così come per tanti altri paesi del mondo che ancora oggi vivono situazioni

anche peggiori. Pensare alle persone che vivono qualche centinaio di metri più in là da casa è dunque un'attenzione più rara oggi di quanto non lo fosse prima, ma è un passo fondamentale, e anche utile per noi stessi: lo si è visto bene proprio con un virus che si è diffuso senza problemi da un paese all'altro in poche settimane. In ogni caso – come mi faceva notare una persona – mentre puntiamo al ritorno alla normalità pensiamo poco al fatto che, anche se di colpo il mondo tornasse alla vita di gennaio 2020, potremmo considerarla una vita di salute, pace e prosperità - una vita normale appunto - solo per una parte del mondo, una parte piccola: per tutti gli altri una normalità non c'era nemmeno prima.

Ma Gerusalemme è soprattutto vuota. Le strade della città vecchia deserte, quasi tutti i negozi chiusi, gli stranieri spariti. Non ci sono eventi, è scomparsa la variegata tipologia di persone che rifluivano nelle sue vie, i viaggiatori che con tanta facilità riuscivano a farsi un giro in questo luogo unico. E senza le persone, appunto, Gerusalemme non è Gerusalemme. Per chi viveva di turismo, per i piccoli mercanti così come per i grandi hotel le entrate si sono praticamente azzerate. Le difficoltà economiche crescono per tutti i settori. I santuari cristiani sono sostanzialmente chiusi: mi è capitato di trovarmi un pomeriggio insieme a non più di quattro persone nell'intera Basilica del Santo Sepolcro, quando fino a gennaio ci si faceva strada sgomitando e si doveva attendere anche un'ora e mezza in fila per entrare nella tomba di Gesù. Oggi si possono ammirare tutti i particolari di questi luoghi pieni di storia che diventano così più familiari, si può pregare con tranquillità al loro interno. Ciò che sembrava un'emergenza passeggera è diventata una situazione di lunga durata a cui

far fronte. Ripensando a sette mesi fa era davvero tutto diverso, mi sembra un miraggio pensare che era possibile andare e tornare liberamente insieme ad amici e parenti, perchè oggi spostarsi è un'impresa per chiunque.

Eppure c'è la voglia che questa terra torni (o diventi) aperta a tutti, e mentre ancora l'emergenza non è finita cresce la sfida che a dominare l'era post Covid sia l'attenzione agli altri uomini e alle loro condizioni di vita, ovunque essi vivano.

Daniele Cavalli

Onoranze Funebri
Ricciardi & Corna
servizi completi
diurni, notturni, festivi
servizio ambulanza
addobbi - vestizioni - pratiche
Osio Sotto piazza Agliardi 1A tel. **035.4823679**
Abit. Dalmine via Beltrami 7 tel. **035.561544**
Bergamo via B. Palazzo 25H tel. **035.212179**
Presezzo via Capersegno 6 tel. **035.616135**

LA RIPRESA DELLO SPORT DELL'ORATORIO

La società sportiva OSG

Tutti sanno che all'interno delle molteplici attività del nostro Oratorio, oltre a quelle istituzionali, tipiche di ogni parrocchia, esiste ormai da diversi anni la Società sportiva dell'Oratorio san Giuseppe, fortemente voluta dieci anni fa per colmare un grande vuoto che si trascinava da lungo tempo. Più che una società sportiva , in realtà è una polisportiva, considerando che a tutt'oggi comprende diverse attività sportive a livello dilettantistico e amatoriale che coinvolgono circa 200 atleti.
Quali sono queste attività? Eccole: calcio (maschile e femminile), basket (maschile e femminile) baskin (basket giocato nella stessa squadra da atleti/e diversamente abili e atleti/e normodotati) pallavolo con una squadra mista.
L'organizzazione delle varie attività è così suddivisa.

Calcio
- Scuola calcio (5 - 6 e 7 anni) sia maschi che femmine
- Pulcini (8 e 9 anni) sia maschi che femmine
- Esordienti (10 e 11 anni) sia maschi che femmine
- Giovanissimi (12 e 13 anni)
- Allievi (14 - 15 e 16 anni)
- Dilettanti per gli adulti

Basket
- La squadra in 1° Divisione campionato FIP
- La squadra Femminile campionato FIP

Baskin
- La squadra che partecipa al campionato a livello regionale con ragazzi/e dai 12 anni in poi formata da atleti/e diversamente abili

e atleti/e normodotati che giocano a basket con 10 regole ben definite e 4 canestri in un normale campo da basket suddiviso in 4 aree. È un campionato nato alcuni anni fa in una scuola superiore di Cremona. Ha delle grandi e importanti finalità: integrazione, collaborazione, passione, inclusione e divertimento in un contesto di parità a tutti gli effetti.

Pallavolo

- La squadra mista, maschile e femminile, che disputa il campionato provinciale CSI.

L'inizio della pandemia del Coronavirus di febbraio – marzo con le sue regole rigide ci ha messo tutti in uno stato di impotenza, costringendo la nostra Società, così come purtroppo in tutta Italia, a sospendere tutte le nostre attività: dirigenti, allenatori, collaboratori, genitori, ma soprattutto atleti piccoli e grandi costretti a stare a casa, come in gabbia, seguendo giorno per giorno attraverso i media l'evolversi di questa grande sciagura, con tantissimi ammalati e tanti morti. Una sciagura che ancora non ci ha lasciato, anche se l'impatto è al momento meno traumatico.

In effetti ci stiamo abituando a vivere in modo diverso e con la graduale apertura delle fabbriche, dei ristoranti, dei bar, delle scuole, del turismo, delle chiese e degli oratori, anche la Società sportiva ha ripreso con l'inizio del mese di Settembre l'attività organizzativa e sportiva.

La ripresa, con tantissime difficoltà, ci sta impegnando al massimo per tutti i disagi delle norme anticovid e per i costi economici più elevati.

Abbiamo definito le iscrizioni ai vari campionati, iniziato il tesseramento degli atleti, avviato gli allenamenti con intoppi e criticità per quanto riguarda la disponibilità delle palestre per il basket e la pallavolo.

In attesa dell'inizio dei campionati, che dovrebbero prendere il via da metà ottobre, stiamo aspettando le ultime direttive del governo e di conseguenza le linee guida dei vari organi sportivi nella speranza che le regole siano meno stringenti di quelle attuali.

Tutto questo l'abbiamo riassunto e condiviso in una cena conviviale organizzata dalla nostra società in una bellissima serata con grande partecipazione di tutti i collaboratori presso un bellissimo agriturismo.

Un grande ringraziamento al nostro presidente don Roberto che ci guida e ci segue con uno sguardo sempre attento e vigile. Grazie ovviamente a tutti gli atleti/e piccoli e grandi, ai genitori e ai nostri collaboratori, allenatori e dirigenti, che spinti da volontà, passione e attaccamento, tengono in alto i colori della nostra società sportiva.

Lunga vita alla Società sportiva san Giuseppe dell'Oratorio di Dalmine.

Sandro Beretta

Non solo Poesie

Poesie di Rainer Maria Rilke

Sii paziente
Sii paziente verso tutto ciò
che è irrisolto nel tuo cuore e...
cerca di amare le domande, che sono simili a
stanze chiuse a chiave e a libri scritti
in una lingua straniera.
Non cercare ora le risposte che non possono esserti date
poiché non saresti capace di convivere con esse.
E il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande ora.
Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga,
di vivere fino al lontano
giorno in cui avrai la risposta.

Dio
Non attender che Dio su te discenda
e che ti dica: sono.
Senso alcuno non ha quel Dio che afferma
l'onnipotenza sua.
Sentilo tu, nel soffio ond'ei ti ha colmo
da che respiri e sei.
Quando, non sai perché, ti avvampa il cuore,
è lui che in te si esprime.

Solitudine
La solitudine è come la pioggia.
Si alza dal mare verso sera;
dalle pianure lontane, distanti,
sale verso il cielo a cui da sempre appartiene.
E proprio dal cielo ricade sulla città.
Piove quaggiù nelle ore crepuscolari,
allorché tutti i vicoli si volgono verso il mattino
e i corpi, che nulla hanno trovato,
delusi e affranti si lasciano l'un l'altro;
e persone che si odiano a vicenda
sono costrette a dormire insieme in un letto unico:
è allora che la solitudine scorre insieme ai fiumi.

Cerchi che si tendono sempre di più
Cerchi che si tendono sempre più
ampi sopra le cose è la mia vita.
Forse non chiuderò l'ultimo,
ma voglio tentare.
Giro attorno a Dio, all'antica torre,
giro da millenni;
e ancora non so se sono un falco, una tempesta
o un grande canto.

Preghiera
Mio Dio,
dona a ognuno la sua morte,
una morte nata dalla sua vita!

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

Rega Leonardo di Tommaso e Frigeni Eugenia il 19 Luglio 2020

Daisy Rosales Adrian di Jonathan e Jennifer Quispe l'8 Agosto 2020

Uristani Francesco di Willy e Ronzoni Alice il 6 Settembre 2020

Colleoni Alessandro di Stefano e Zanetti Selene il 20 Settembre 2020

Jodice Mattia di Sergio e Oberti Silvia Lucia il 27 Settembre 2020

Resmini Isabel di Andrea e Simonetti Jennifer il 27 Settembre 2020

Matrimoni

Giampaolo Fabio e **Terzi Ambra**

il 12 Settembre 2020

I nostri cari defunti

Locatelli Gemma
di anni 97
morta il 18 Giugno 2020

Monistero Calogero
di anni 78
morto il 19 Giugno 2020

Zandonà Gian Paolo
di anni 88
morto il 25 Giugno 2020

Ghislandi Iria Maria
di anni 82
morta il 6 Luglio 2020

Morabini Anna Maria
di anni 86
morta il 20 Luglio 2020

Masseroni Giuseppina
di anni 81
morta il 30 Luglio 2020

Falcone Mario
di anni 80
morto il 31 Luglio 2020

Paro Antonio
di anni 81
morto il 5 Agosto 2020

Rocco Amelia
di anni 86
morta il 7 Agosto 2020

Trepiccione Salvatore
di anni 77
morto il 4 Settembre 2020

Ghellere Gian Franco
di anni 87
morto l'11 Settembre 2020

D'Adda Fernando
di anni 85
morto il 14 Settembre 2020

"Con competenza e delicatezza"

Sapremo offrirvi un servizio funebre completo (di cremazione) al prezzo concordato con il comune.

ONORANZE FUNEBRI
Cometti

Tel. 035.502700
Mail: efremcometti@virgilio.it
Web: www.comettionoranzefunebri.it

MARIANO di DALMINE
OSIO SOPRA
OSIO SOTTO
BREMBATE SOTTO

"Nella nostra sensibile presenza troverete il vostro appoggio in un momento estremamente delicato della vita".

Onoranze Funebri
DADDA BOFFELLI
c/o CARLESSI
dal 1970

SERVIZIO COMPLETO
FUNERALI ACCURATI
Prezzi concordati
con il Comune di Dalmine
SERVIZIO AMBULANZA
PRONTO INTERVENTO 24 ORE
Agenzia: Via F.Filzi, 39
DALMINE
Tel. 035.561112
035.541629
Cell. 335.7205074
E-mail: daddaboffelli@tiscali.it
Web: www.pompefunebridaddaboffelli.it

Racconto

I BISCOTTI BRUCIATI

Quando ero piccola, a mia mamma piaceva preparare come cena ciò che solitamente si mangia a colazione. Quella sera, una lunga e dura giornata di lavoro, mia mamma mise davanti a mio padre un piatto di uova, salsiccia e biscotti estremamente bruciati. Io aspettavo in silenzio per vedere se qualcuno se ne fosse accorto!
Mio padre prese il suo biscotto, sorrise a mia madre e mi chiede come era andata la mia giornata a scuola. Non ricordo cosa gli ho detto, ma ricordo benissimo di averlo visto spalmare burro e gelatina su quel brutto biscotto bruciato. Mangiò ogni boccone senza scomporsi e senza pronunciare una parola al riguardo!
Quando mi sono alzato dal tavolo quella sera, mia madre si scusò con mio padre per aver bruciato i biscotti. E non dimenticherò mai quello che risposte mio padre: «Tesoro, adoro i biscotti bruciati di tanto in tanto.»
Più tardi quella sera andai a baciare la buonanotte a papà e gli chiesi se gli piacevano davvero i suoi biscotti bruciati. Mi abbracciò e mi disse: «Tua mamma ha passato una dura giornata di lavoro oggi ed è davvero stanca. E poi un biscotto bruciato non ha mai fatto male a nessuno!»

Quando sono cresciuta, ci ho pensato molte volte. La vita è piena di cose imperfette e persone imperfette. Non sono il migliore in quasi nulla, e dimentico compleanni e anniversari proprio come tutti gli altri. Ma quello che ho imparato nel corso degli anni è che imparare ad accettare i reciproci difetti e scegliere di celebrare le reciproche differenze è una delle chiavi più importanti per creare una relazione sana, in crescita e duratura.
E questa è la mia preghiera per te oggi: che imparerai a prendere le parti buone, cattive e brutte della tua vita e metterle da parte. Potremmo estenderlo a qualsiasi relazione. In effetti, la comprensione è la base di ogni relazione, che si tratti di marito-moglie o genitore-figlio o amicizia!
"Non mettere la chiave della tua felicità nella tasca di qualcun altro, tienila nella tua."
Quindi, per favore, passami un biscotto e sì, quello bruciato andrà bene.

Sii più gentile del necessario perché tutti quelli che incontri stanno combattendo un qualche tipo di battaglia.

Onoranze Funebri
Sant'Alessandro

Pagnoncelli Morris
333 1112771

Riva Matteo
339 3146951

ofsalessandro@gmail.com
www.ofsalessandro.it

Funerali completi - Disbrigo pratiche
Cremazioni - Lavori cimiteriali e di marmistica
Assistenza 24H su 24H

PREVENTIVI GRATUITI

DALMINE - Viale Locatelli, 45

LA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE

NOTIZIE UTILI

Don Roberto Belotti Parroco
Casa Parrocchiale
via Ozanam 1 Dalmine tel. 035 561079

Don Egidio Gregis tel. 338 7791314
Suore Orsoline di Somasca tel. 035 562132
Casa Accoglienza Anziani tel. 035 0170210
Segreteria Oratorio tel. 035 562087

Sito della parrocchia: www.sangiuseppedalmine.i

ORARIO SANTE MESSE

Giorni Festivi
ore 08.00
ore 10.00
ore 18.00

Giorni Feriali
ore 08.00
ore 16.30

EQUA Piazza Manzù , 11 24023 Clusone BG